

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno VII - Vol. XI

Domenica 14 Marzo 1880

N. 306

LE SPESE PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA NEI COMUNI DEL REGNO

Le spese per la pubblica istruzione ascendevano, nel 1870, in tutti i comuni del regno (esclusa la provincia di Roma), a L. 28,359,109; — otto anni dopo, nel 1878, questa spesa era salita a L. 45,706,797 (compresa anche la provincia di Roma per Lire 2,228,586); — aumentò, cioè, nel rapporto prossimo di 7 ad 11. È però utile osservare questa progressione nel modo e nei termini in cui si verificò. Dividiamo i comuni in capoluoghi di provincia, comuni urbani (quelli che hanno almeno 6000 abitanti di popolazione agglomerata) e comuni rurali, ed avremo il seguente quadro del novennio:

| ANNI | Capoluoghi di Provincia | Comuni urbani, esclusi i Capoluoghi di Provincia | Comuni rurali | TOTALE |
|------|-------------------------|--|---------------|------------|
| 1870 | 8,150,766 | 4,595,485 | 15,612,858 | 28 750,109 |
| 1871 | 9,258,534 | 4,822,737 | 16,600,527 | 30,681,798 |
| 1872 | 9,544,988 | 5,179,071 | 17,147,967 | 31,872,026 |
| 1873 | 10,397,714 | 5,666,034 | 18,055,150 | 34,118,900 |
| 1874 | 10,956,497 | 5,874,519 | 18,638,578 | 35,469,594 |
| 1875 | 12,449,449 | 6,040,595 | 19,863,340 | 38,453,384 |
| 1876 | 12,558,369 | 6,480,235 | 21,373,489 | 40,412,093 |
| 1877 | 13,328,909 | 6,721,804 | 20,250,713 | 42,320,204 |
| 1878 | 14,309,042 | 7,719,171 | 23,678,584 | 45,706,797 |

Queste cifre effettive ci presentano un aumento costante in tutte e tre le categorie, però di qualche poco più sensibile è questo aumento nella categoria dei comuni urbani. — Se in tutte e tre le classi dei comuni l'aumento fosse stato proporzionale alla cifra totale, nel 1878 avrebbero dovuto essere le spese per i capoluoghi di provincia, di milioni 16 1/2 invece di 14, per i comuni rurali di 24 invece che 23 1/2 e per gli urbani, di 6 1/2 invece che 7 3/4.

Questa proporzione delle cifre effettive muta considerevolmente se osserviamo la spesa per l'istruzione in ragione alla cifra complessiva delle spese iscritte nei bilanci, per tutti i servizi domandati ai comuni.

Nel 1870 avevasi il seguente rapporto:

i comuni rurali consacrarono per l'istruzione l'11.39 per cento delle loro spese;
 i comuni urbani il 10.93 per cento
 i capoluoghi di provin. il 5.47 »
 il complesso dei comuni del regno l' 8.59 »

Nel 1878 invece abbiamo:

i comuni rurali l' 11.32 per cento
 i comuni urbani il 9.63 »
 i capoluoghi di prov. il 6.74 »
 il complesso dei comuni. il 9.11 »

Queste cifre ci mostrano due fatti: primo che l'aumento notevole che si osservava nelle cifre effettive, diviene appena sensibile, quando si paragonano queste all'aumento verificatosi nella somma complessiva dei bilanci, che anzi per i comuni rurali, riscontrasi una leggiera diminuzione; — secondo che i comuni rurali, in paragone alla espansione del loro bilancio, spendono per l'istruzione molto di più di quello che non ispendano gli altri comuni del regno e quasi il doppio dei comuni capoluoghi di provincia.

Questa seconda osservazione trova ragione nel fatto che nei comuni rurali manca quasi completamente la istruzione elementare privata e quindi è soddisfatto interamente a questo bisogno colle finanze del comune, e che negli stessi comuni è molto rara la compartecipazione dello Stato alla istruzione secondaria, la quale invece, nei comuni urbani, e specialmente nei capoluoghi di provincia, è largamente sussidiata dal Governo. Tuttavia, se si considera che in generale l'istruzione primaria, soprattutto in riguardo agli edifici, in cui viene impartita, lascia molto a desiderare, anche nelle città, ed in ispecie nelle grandi città, è da augurarsi che anche i comuni urbani, intralasciando tante altre spese meno utili ed urgenti, consacrino nell'avvenire, alla istruzione in genere, una quota eguale a quella che vi consacrano i piccoli comuni; la generazione nascente ne avrebbe, è indubbio, notevoli vantaggi, soprattutto dal lato igienico.

Che se poi vogliamo osservare le cifre effettive di spesa nei diversi compartimenti del regno, abbiamo il seguente quadro.

| | spesa totale | comuni urbani (comp. i capoluog.) | com. rurali |
|-----------------------|--------------|-----------------------------------|-------------|
| Piemonte L. | 6,548,330 | 5,003,810 | 3,542,520 |
| Lombardia | 6,448,902 | 2,449,523 | 4,029,379 |
| Veneto | 4,743,708 | 1,368,298 | 3,375,410 |
| Campania | 4,523,449 | 2,566,482 | 1,756,967 |
| Emilia | 4,155,387 | 1,824,859 | 2,311,048 |
| Sicilia | 3,348,405 | 2,579,360 | 769,045 |
| Toscana | 3,191,828 | 1,695,574 | 1,496,254 |
| Roma | 2,228,586 | 1,560,817 | 667,769 |
| Puglie | 2,149,773 | 1,606,186 | 533,587 |
| Liguria | 2,038,408 | 1,504,176 | 734,232 |
| Marche | 1,582,201 | 482,436 | 1,099,765 |
| Abruzzi e Molise | 1,251,638 | 272,911 | 978,727 |
| Calabria | 1,190,798 | 404,135 | 786,663 |
| Umbria | 1,127,691 | 433,450 | 694,241 |
| Sardegna | 762,100 | 209,529 | 552,571 |
| Basilicata | 645,593 | 295,187 | 350,406 |

Anche qui però, affinché queste cifre abbiano un significato, ci è d'uopo paragonarle alla entità del bilancio, a cui togliamo la somma delle contabilità speciali, la quale ne altera la reale espressione.

Ecco l'ordine, nel quale si dispongono i compartimenti del regno, relativamente alla quota percentuale di spese, che consacrano alla istruzione:

| | | |
|------------------------|----------|------------------------------|
| Piemonte . . . | L. 16.25 | per cento delle spese totali |
| Veneto . . . | 14.50 | » |
| Umbria . . . | 14.08 | » |
| Lombardia . . . | 13.51 | » |
| Emilia . . . | 13.51 | » |
| Marche . . . | 13.50 | » |
| Abruzzi e Molise . . . | 10.68 | » |
| Puglie . . . | 10.63 | » |
| Liguria . . . | 10.61 | » |
| Basilicata . . . | 10.07 | » |
| Calabrie . . . | 9.52 | » |
| Sicilia . . . | 9.14 | » |
| Campania . . . | 8.89 | » |
| Roma . . . | 8.57 | » |
| Sardegna . . . | 7.59 | » |
| Toscana . . . | 7.00 | » |

Notiamo la enorme differenza che passa tra il massimo, rappresentatoci dal Piemonte, ed il minimo dalla Toscana; nella quale però influisce assai ad abbassare la quota, il grosso bilancio di Firenze, colla sua cifra di interessi ed ammortamenti di debiti.

Ad ogni modo i compartimenti sono distribuiti in un ordine abbastanza curioso, tanto che, ove si volesse tracciare una carta a colori per rappresentare questi risultati, avremmo la tinta più forte nell'alta Italia e quindi la tinta stessa, seguendo la linea tra gli Appennini e l'Adriatico, andrebbe mano mano illanguidendo verso mezzogiorno, passerebbe in Sicilia e quindi nella Campania, comprendendo tra Roma e la Toscana la Sardegna, finirebbe a scomparire nella Toscana stessa; facendo una eccezione per l'Umbria, che rappresenterebbe il centro di colore abbastanza carico, e la Liguria meno carico di quello che comporterebbe la sua posizione. È anche degna di nota la uniformità della progressione decrescente.

Ove poi si voglia, anche in questa cifra percentuale, separare i comuni urbani dai rurali; avremo per gli urbani:

| | | |
|------------------------|----------|------------------------------|
| Piemonte . . . | L. 18.60 | per cento sulla spesa totale |
| Umbria . . . | 16.00 | » |
| Veneto . . . | 13.68 | » |
| Basilicata . . . | 13.40 | » |
| Marche . . . | 12.69 | » |
| Abruzzi e Molise . . . | 12.45 | » |
| Emilia . . . | 11.69 | » |
| Lombardia . . . | 11.04 | » |
| Puglie . . . | 10.36 | » |
| Liguria . . . | 9.58 | » |
| Calabrie . . . | 8.96 | » |
| Sicilia . . . | 8.81 | » |
| Roma . . . | 8.42 | » |
| Campania . . . | 7.92 | » |
| Sardegna . . . | 5.80 | » |
| Toscana . . . | 5.93 | » |

Qui l'ordine, che abbiamo prima notato scomparire, ed alcuni compartimenti occupano un posto relativo, differente dal primo prospetto. Anche la uniformità

della decrescenza soffre tre sbalzi: due nelle prime tre cifre (Piemonte, Umbria e Veneto), uno dalla Campania alla Sardegna dal 7.92 per 0/10 al 5.80 per 0/10. Notiamo che tanto il massimo che il minimo si sono scostati, esagerando ambedue, dalla cifra del quadro antecedente.

In quanto ai comuni rurali abbiamo invece:

| | | |
|------------------------|----------|------------------------------|
| Emilia . . . | L. 15.40 | per cento sulla spesa totale |
| Lombardia . . . | 15.28 | » |
| Piemonte . . . | 15.26 | » |
| Umbria . . . | 14.90 | » |
| Veneto . . . | 14.24 | » |
| Marche . . . | 13.56 | » |
| Liguria . . . | 11.83 | » |
| Puglie . . . | 11.08 | » |
| Campania . . . | 10.74 | » |
| Abruzzi e Molise . . . | 10.40 | » |
| Sicilia . . . | 10.25 | » |
| Roma . . . | 8.96 | » |
| Toscana . . . | 8.85 | » |
| Calabrie . . . | 8.67 | » |
| Basilicata . . . | 8.35 | » |
| Sardegna . . . | 8.24 | » |

Anche qui l'ordine dei compartimenti è un'altra volta mutato; la Toscana, la quale non sente per i comuni rurali l'influenza del bilancio di Firenze, occupa un posto più avvantaggiato; però sta tra le ultime regioni, il che è veramente singolare. Notiamo il salto sensibilissimo tra il Veneto e la Liguria (dal 14.24 all'11.83 per 0/10) interrotto dalle sole Marche, e l'altro dalla Sicilia alla provincia di Roma, dal 10.25 all'8.96 per 0/10.

I comuni rurali presentano un massimo inferiore ai comuni urbani, ma, per compenso, hanno un minimo di molto superiore; così che vi sono tre compartimenti la Campania, la Sardegna e la Toscana, nei quali i comuni urbani hanno una quota percentuale inferiore al minimo di quella dei comuni rurali. Tra il massimo ed il minimo nei comuni urbani corre il rapporto di 3 a 1; nei comuni rurali invece di 2 ad 1.

È degno di osservazione che in quattro compartimenti soli: il Piemonte, l'Umbria, gli Abruzzi e Molise e la Basilicata, i comuni rurali hanno una cifra percentuale minore dei comuni urbani; in due compartimenti, le Calabrie e la provincia di Roma, la cifra è quasi eguale per le due categorie dei comuni; negli altri dieci la cifra percentuale dei comuni rurali è maggiore e per alcuni compartimenti, come la Toscana, la Campania e la Sardegna la differenza, a vantaggio dei rurali, è notevolissima.

Per quanto sia utile questo confronto, non crediamo però che possa avere un completo significato se non si tenga conto anche della popolazione, che è diversa nei singoli compartimenti, onde vedere quale sia la quota di spesa che spetta a ciascun abitante.

Anche in questo studio avremo da osservare e deplorare una enorme differenza tra il massimo ed il minimo. — Ecco come si dispongono i compartimenti del regno in ordine decrescente:

| | | |
|-----------------|---------|-------------------|
| Roma . . . | L. 2.63 | per ogni abitante |
| Liguria . . . | 2.51 | » |
| Piemonte . . . | 2.14 | » |
| Umbria . . . | 1.98 | » |
| Toscana . . . | 1.89 | » |
| Emilia . . . | 1.88 | » |
| Lombardia . . . | 1.77 | » |

| | | |
|--------------------------|------|-------------------|
| Veneto | 1.70 | per ogni abitante |
| Marche | 1.68 | » |
| Campania | 1.51 | » |
| Puglie | 1.43 | » |
| Basilicata | 1.22 | » |
| Sicilia | 1.20 | » |
| Sardegna | 1.15 | » |
| Calabrie | 0.95 | » |
| Abruzzi e Molise | 0.90 | » |

In questo quadro non si verifica più lo stesso fatto di una differenza tra i due versanti Adriatico e Mediterraneo, quale abbiamo sopra notato, ma invece emerge più spiccata la differenza tra le provincie meridionali ed il rimanente d'Italia.

Noi poi richiamiamo tutta l'attenzione del Governo e dei comuni, sul significato di queste cifre, le quali possono fornire argomento ad una rigorosa applicazione della legge sulla istruzione obbligatoria, in quei paesi specialmente dove le spese per la istruzione sono tanto al di sotto della media generale.

E tanto più ci paiono degne di considerazione le cifre stesse, inquantochè, se osserviamo come si dispongono i compartimenti del regno riguardo all'analfabetismo, vediamo che hanno un ordine inverso a quello delle spese per la istruzione.

Infatti:

| | | |
|------------|-----|-----------------------------|
| Sardegna | 877 | analfabeti su 1000 abitanti |
| Sicilia | 864 | » |
| Napoletano | 855 | » |
| Umbria | 825 | » |
| Liguria | 821 | » |
| Marche | 814 | » |
| Emilia | 755 | » |
| Toscana | 725 | » |
| Roma | 721 | » |
| Veneto | 648 | » |
| Lombardia | 528 | » |
| Piemonte | 500 | » |

Procedendo però nei confronti ed osservando le cifre delle spese per la istruzione in relazione alla popolazione nei diversi compartimenti, dividendo i comuni urbani dai rurali, troveremo che i comuni urbani spesero:

| | | |
|--------------------------|---------|---------------|
| Liguria | L. 5.34 | ogni abitante |
| Piemonte | 4.89 | » |
| Roma | 4.08 | » |
| Lombardia | 4.06 | » |
| Veneto | 2.92 | » |
| Toscana | 2.92 | » |
| Emilia | 2.84 | » |
| Umbria | 2.72 | » |
| Marche | 2.64 | » |
| Campania | 2.37 | » |
| Sardegna | 1.96 | » |
| Calabrie | 1.74 | » |
| Basilicata | 1.73 | » |
| Puglie | 1.68 | » |
| Abruzzi e Molise | 1.52 | » |
| Sicilia | 1.42 | » |

Notisi anche qui la grandissima differenza tra i due estremi e la cifra bassissima che viene presentata da tutte le provincie meridionali, meno la Campania. È pure da osservarsi lo sbalzo che si manifesta tra la Lombardia ed il Veneto dal 4.06 al 2.92, e quindi la uniformità della decrescenza nelle altre cifre.

Che se poi consideriamo i comuni rurali, vedremo quanto piccola sia la quota, che spetta a ciascun abitante in confronto alla quota dei comuni urbani, e come il minimo della quota sia così basso da meritare le più serie riflessioni.

Ecco il prospetto delle spese dei comuni rurali per la istruzione, in paragone alla popolazione:

| | | |
|--------------------------|---------|-------------------|
| Umbria | L. 1.77 | per ogni abitante |
| Emilia | 1.57 | » |
| Piemonte | 1.54 | » |
| Marche | 1.50 | » |
| Roma | 1.46 | » |
| Lombardia | 1.41 | » |
| Veneto | 1.22 | » |
| Liguria | 1.22 | » |
| Puglie | 1.12 | » |
| Campania | 1.05 | » |
| Sardegna | 1.04 | » |
| Basilicata | 1.03 | » |
| Toscana | 1.02 | » |
| Sicilia | 0.98 | » |
| Abruzzi e Molise | 0.88 | » |
| Calabrie | 0.36 | » |

Si osservi anche qui il posto infimo che occupano le provincie meridionali, e notisi come la progressione decrescente sia molto più lenta che non tra i comuni urbani.

Avvicinando questo quadro all'altro che abbiamo offerto più innanzi ai nostri lettori, sembrerebbe di poter concludere che i comuni rurali assegnano, egli è vero, ai loro abitanti, una quota per l'istruzione, molto minore di quella dei comuni urbani, ma d'altra parte, in paragone alla spesa assegnata agli altri servizi pubblici, quella per la istruzione è più elevata nei comuni rurali che non sia nei comuni urbani; sembra adunque che nelle campagne ad ogni altro vantaggio si anteponga quello della istruzione pubblica.

Tutte queste cifre che abbiamo esposte non confortano certamente. Questa enorme differenza che corre in tutte le categorie dei comuni tra il massimo ed il minimo, dimostra che, se in qualche regione d'Italia la istruzione è curata, in molte altre è affatto insufficiente.

Nè abbiamo prove che sia esuberante la istruzione elementare che si impartisce nei comuni rurali dell'Umbria, dove si spende L. 1.77 per ogni abitante, per non ritenere per fermo che sia trascuratissima ed inferiore ad ogni più ristretto bisogno dove la quota è di L. 0.36! E se queste differenze lasciano sospettare della indifferenza più che deplorabile da parte dei comuni di alcune regioni, lasciano anche ritenere inefficace la sorveglianza, che vi esercita il Governo, il quale avrebbe dovuto, e ne aveva i mezzi, obbligare i comuni a rispettare le leggi che esistono e farsi veri rigeneratori di quelle popolazioni. D'altra parte il fatto, da noi notato nel principio di questo articolo, che cioè le cifre di spesa aumentarono, bensì in tutte le regioni del regno, dal 1870 al 1878, ma solo in ragione della entità del bilancio, o poco più, dimostra che la sollecitudine per la diffusione della istruzione, specialmente in alcune regioni, non fu, nè quale avrebbe dovuto essere, nè quale si credette generalmente che fosse, osservando le cifre effettive, che a quando a quando furono pubblicate.

Molta via ci rimane a percorrere per condurre

l'Italia ad un grado di civiltà intellettuale sufficiente, affinché possa convenientemente figurare in mezzo alle altre nazioni e ritrarre dalle proprie forze tutti i vantaggi che le sono consentiti, ma, confessiamolo con dolore, di questa lunga via, credevamo si fosse percorso un tratto molto maggiore di quello che veramente non si sia fatto. Noi non vogliamo imitare coloro, che stimano potersi improvvisare la coltura intellettuale di un popolo e la sua vitalità economica, ma tuttavia riteniamo che si possa progredire, almeno dal lato della istruzione, con un poco più di rapidità e di energia di quello che non si sia camminato fin qui.

Se lo spazio ed il tempo ce lo permettessero, avremmo voluto esaminare più addentro il movimento relativo di tutte le singole categorie di spese, per paragonarle a quella della istruzione; speriamo di poterlo fare in altro momento, ma intanto vogliamo presentare ai nostri lettori un quadro delle spese per la istruzione, divise in facoltative ed obbligatorie, paragonate alle spese totali ed alla popolazione, per ciascuna provincia del regno.

| PROVINCIE | Ogni 100 lire di spese totali si spendono per la istruzione | | | Si spende per la istruzione per ogni abitante | | |
|--------------------|---|--------------|-------------|---|--------------|-------------|
| | complessivamente | Obbligatoria | Facoltativa | Spese complessive | Obbligatorie | Facoltative |
| Alessandria..... | 16,36 | 12,24 | 4,12 | 2,20 | 1,65 | 0,55 |
| Ancona..... | 13,94 | 7,94 | 6,00 | 1,87 | 1,07 | 0,80 |
| Aquila..... | 12,59 | 10,89 | 1,70 | 1,35 | 1,17 | 0,18 |
| Arezzo..... | 10,33 | 6,54 | 3,79 | 1,07 | 0,69 | 0,38 |
| Ascoli Piceno..... | 12,18 | 7,95 | 4,23 | 1,47 | 0,96 | 0,51 |
| Avellino..... | 8,45 | 7,03 | 1,42 | 0,97 | 0,81 | 0,16 |
| Bari..... | 8,40 | 5,50 | 2,90 | 1,39 | 0,91 | 0,48 |
| Belluno..... | 9,56 | 8,27 | 1,29 | 2,05 | 1,78 | 0,27 |
| Benevento..... | 8,69 | 8,04 | 0,65 | 0,86 | 0,79 | 0,07 |
| Bergamo..... | 13,79 | 11,92 | 1,87 | 1,42 | 1,23 | 0,19 |
| Bologna..... | 14,79 | 10,52 | 4,27 | 2,56 | 1,82 | 0,74 |
| Brescia..... | 14,98 | 11,59 | 3,39 | 2,73 | 1,34 | 0,39 |
| Cagliari..... | 9,21 | 7,38 | 1,32 | 1,21 | 1,04 | 0,17 |
| Caltanissetta..... | 6,35 | 5,00 | 1,35 | 1,15 | 0,90 | 0,25 |
| Campobasso..... | 9,64 | 8,28 | 1,36 | 0,84 | 0,72 | 0,12 |
| Caserta..... | 14,49 | 10,38 | 4,11 | 1,47 | 1,05 | 0,42 |
| Catania..... | 9,79 | 7,76 | 2,03 | 1,26 | 1,00 | 0,26 |
| Catanzaro..... | 9,76 | 7,87 | 1,89 | 1,10 | 0,89 | 0,21 |
| Chieti..... | 9,69 | 8,40 | 1,29 | 0,91 | 0,79 | 0,12 |
| Como..... | 14,54 | 12,87 | 1,67 | 1,40 | 1,24 | 0,16 |
| Cosenza..... | 10,11 | 8,93 | 1,18 | 0,77 | 0,68 | 0,09 |
| Cremona..... | 17,40 | 13,16 | 4,25 | 1,80 | 1,36 | 0,44 |
| Cuneo..... | 16,73 | 13,09 | 3,64 | 1,60 | 1,22 | 0,38 |
| Ferrara..... | 13,85 | 10,03 | 3,82 | 2,31 | 1,67 | 0,64 |
| Firenze..... | 5,79 | 4,60 | 1,19 | 1,66 | 1,32 | 0,34 |
| Foggia..... | 11,35 | 5,78 | 4,57 | 1,79 | 1,00 | 0,79 |
| Forlì..... | 12,86 | 7,81 | 5,05 | 2,09 | 1,27 | 0,82 |
| Genova..... | 7,77 | 5,30 | 2,47 | 2,52 | 1,98 | 0,52 |
| Girgenti..... | 9,03 | 7,70 | 1,30 | 1,01 | 0,87 | 0,14 |
| Grosseto..... | 9,20 | 7,40 | 1,80 | 1,71 | 1,38 | 0,33 |
| Lecce..... | 15,68 | 11,79 | 3,89 | 1,46 | 1,09 | 0,37 |
| Livorno..... | 7,06 | 6,14 | 1,52 | 2,71 | 2,18 | 0,53 |
| Lucca..... | 6,30 | 4,30 | 2,00 | 1,10 | 0,75 | 0,35 |
| Macerata..... | 15,74 | 7,15 | 7,59 | 1,69 | 0,81 | 0,88 |
| Mantova..... | 18,46 | 13,87 | 4,59 | 2,19 | 1,58 | 0,51 |
| Massa Carrara..... | 10,13 | 7,59 | 2,54 | 1,30 | 0,97 | 0,33 |
| Messina..... | 10,74 | 8,56 | 2,18 | 1,28 | 1,02 | 0,26 |
| Milano..... | 11,05 | 8,88 | 2,17 | 2,19 | 1,77 | 0,42 |
| Modena..... | 14,40 | 11,33 | 3,07 | 1,42 | 1,12 | 0,30 |
| Napoli..... | 7,81 | 5,21 | 2,60 | 1,32 | 1,55 | 0,77 |
| Novara..... | 14,03 | 11,11 | 2,92 | 1,85 | 1,47 | 0,38 |

| PROVINCIE | Ogni 100 lire di spese totali si spendono per la istruzione | | | Si spende per la istruzione per ogni abitante | | |
|----------------------|---|--------------|-------------|---|--------------|-------------|
| | Complessivamente | Obbligatoria | Facoltativa | Spese complessive | Obbligatorie | Facoltative |
| Padova..... | 15,89 | 12,56 | 3,30 | 2,01 | 1,59 | 0,42 |
| Palermo..... | 9,49 | 7,11 | 2,38 | 1,61 | 1,21 | 0,40 |
| Parma..... | 12,49 | 9,65 | 2,84 | 1,51 | 1,17 | 0,34 |
| Pavia..... | 14,18 | 11,55 | 2,63 | 1,89 | 1,54 | 0,35 |
| Perugia..... | 13,89 | 8,28 | 5,61 | 2,05 | 1,20 | 0,85 |
| Pesaro..... | 12,21 | 7,18 | 5,03 | 1,83 | 1,08 | 0,75 |
| Piacenza..... | 15,17 | 12,54 | 2,63 | 1,74 | 1,44 | 0,30 |
| Pisa..... | 7,37 | 6,33 | 1,04 | 1,28 | 1,10 | 0,18 |
| Porto Maurizio..... | 6,71 | 5,14 | 1,57 | 1,84 | 1,41 | 0,43 |
| Potenza..... | 10,06 | 6,92 | 3,14 | 1,26 | 0,87 | 0,39 |
| Ravenna..... | 9,75 | 6,75 | 3,00 | 2,16 | 1,35 | 0,81 |
| Reggio Calabria..... | 8,94 | 7,99 | 0,95 | 1,11 | 1,00 | 0,11 |
| Reggio Emilia..... | 14,32 | 10,56 | 3,76 | 1,49 | 1,10 | 0,39 |
| Roma..... | 8,53 | 5,46 | 3,07 | 2,87 | 1,82 | 0,95 |
| Rovigo..... | 16,49 | 12,29 | 4,20 | 1,91 | 1,41 | 0,50 |
| Salerno..... | 10,75 | 8,90 | 1,85 | 1,12 | 0,93 | 0,19 |
| Sassari..... | 5,45 | 4,80 | 0,65 | 1,16 | 1,01 | 0,15 |
| Siena..... | 9,82 | 4,89 | 4,93 | 0,97 | 0,66 | 0,31 |
| Siracusa..... | 8,50 | 6,79 | 1,71 | 1,05 | 0,83 | 0,22 |
| Sondrio..... | 15,89 | 15,00 | 0,89 | 2,41 | 2,28 | 0,13 |
| Teramo..... | 11,01 | 9,12 | 1,89 | 0,66 | 0,54 | 0,12 |
| Torino..... | 17,67 | 13,38 | 4,29 | 2,84 | 2,15 | 0,69 |
| Trapani..... | 8,88 | 6,03 | 2,85 | 1,31 | 0,89 | 0,42 |
| Treviso..... | 19,58 | 15,28 | 4,30 | 2,00 | 1,59 | 0,44 |
| Udine..... | 12,52 | 10,61 | 1,91 | 1,27 | 1,08 | 0,19 |
| Venezia..... | 11,06 | 8,61 | 3,45 | 2,04 | 1,46 | 0,58 |
| Verona..... | 15,51 | 11,91 | 3,60 | 1,94 | 1,49 | 0,45 |
| Vicenza..... | 14,60 | 12,69 | 1,91 | 1,95 | 1,26 | 0,69 |

Vediamo brevemente il significato delle cifre espresse in questo quadro e l'ordine nel quale si dispongono le provincie.

Il massimo ed il minimo della cifra percentuale tra le spese per l'istruzione e le spese totali, si sono scostati ancora di più di quanto lo erano, quando si osservarono i compartimenti. Il massimo ci è rappresentato dalla provincia di Treviso che spende per la istruzione il 19.58 per cento delle spese totali, il minimo dalla provincia di Sassari che vi impiega il 5.45 per cento. Alla provincia di Treviso segue quella di Manov. col 18.46 per cento e quindi, più del 17: Torino e Cremona; più del 16: Cuneo Rovigo, Alessandria e quindi abbiamo:

più del 15 % } Padova, Sondrio, Verona, Macerata e Lecce.

più del 14 % } Brescia, Bologna, Vicenza, Como, Caserta, Modena, Reggio Emilia, Pavia e Novara.

dal 14 al 10 % } Ancona, Perugia, Ferrara, Bergamo, Forlì (12.86), Aquila, Udine, Parma, Ascoli, Pesaro, Venezia (11.06), Milano, Teramo, Salerno, (10.75), Messina, Foggia, Arezzo, Massa Carrara, Cosenza e Potenza.

Notiamo qui, che, meno Belluno (9.56), Genova (7.77) e Porto Maurizio (6.71), tutte le provincie dell'Italia settentrionale superano il 10 per cento della proporzione, e che vi è rappresentata invece una sola provincia della Sicilia, Messina (10.74). E continuando nella nostra osservazione abbiamo:

spendono il 9 % } Belluno, Cagliari, Campobasso, Ca-
 tania, Catanzaro, Chieti, Girgenti,
 Grosseto, Palermo, Ravenna e
 Siena.
 spendono l' 8 % } Avellino, Bari, Benevento, Reggio
 Calabria, Roma, Siracusa e Tra-
 pani.
 spendono il 7 % — Genova, Livorno, Napoli e Pisa.
 spendono il 6 % } Caltanissetta, Lucca e Porto Mau-
 rizio.
 spendono il 5 % — Firenze e Sassari.

Lasciando al lettore il fare le sue osservazioni sulla cifra delle spese obbligatorie per l'istruzione paragonata alle spese totali, noteremo solo che passiamo tra un massimo del 15.28 per cento, rappresentato dalla provincia di Treviso, che è seguita subito da quella di Sondrio (il 15.00) e da quella di Mantova (il 15.87), ed un minimo del 4.50 per cento, rappresentato dalla provincia di Lucca a cui stanno appresso Firenze (4.60), Sassari (4.80), Siena (4.89); e notiamo pure che in due sole provincie le spese facoltative presentano una cifra superiore a quella delle spese obbligatorie cioè: Macerata, (7.15 obb. 7.59 facolt.), Siena (4.89 obb. 4.93 facolt.); e passiamo a qualche osservazione sulle spese facoltative paragonate alla cifra totale delle uscite del bilancio.

Il massimo ci è presentato dalla provincia di Macerata col 7.59, cifra assai alta, quando si osservi che nessuna altra provincia supera il 6 per cento e quella sola di Ancona giunge a questo percento. Il minimo è offerto dalla provincia di Sassari e da quella di Benevento colla bassissima quota del 0.65 per cento eguale in ambedue.

Abbiamo quindi tre sole provincie che superano il 5 per cento di spese facoltative sulle spese totali e son Perugia (5.63), Forlì (5.05), Pesaro (5.05).

Undici provincie stanno tra il 4 ed il 5 per cento cioè: Alessandria, Ascoli, Bologna, Caserta, Cremona, Foggia, Forlì, Mantova, Rovigo e Siracusa.

Spendono meno dell' 1 per cento: Sassari (0.65), Benevento (0.65), Sondrio (0.89), Reggio Calabria (0.95).

Le spese facoltative sono per la maggior parte compartecipazioni dei comuni alle spese per la istruzione secondaria e qualche volta superiore, o ad altre spese nè necessarie nè urgenti; e se si osservano le cifre del prospetto, si potrà facilmente notare che questa quota non corrisponde sempre ad una cifra molto elevata nella quota della istruzione obbligatoria; il che lascia credere che taluni comuni pensino alle spese facoltative, quando non hanno ancora provveduto o lo hanno fatto insufficientemente, alla istruzione primaria.

Ciò apparirà ancora più chiaro dall' esame della quota spettante ad ogni abitante.

Questa quota varia tra un massimo di L. 2.87 (provincia di Roma) ed un minimo di L. 0.66 (provincia di Teramo).

Sedici provincie spendono più di 2 lire per ogni abitante e sono: Alessandria, Belluno, Bologna, Brescia, Cuneo, Forlì, Genova, Livorno, Mantova, Milano, Padova, Perugia, Ravenna, Roma, Sondrio, Torino, Treviso e Venezia.

Si noti che in queste sedici provincie non ne figura neppure una della parte meridionale d'Italia, nè della Sardegna nè Sicilia.

Sei provincie spendono meno di una lira per abitante, e sono: Avellino, Benevento, Campobasso, Cosenza, Chieti, Siena e Teramo; meno Siena tutte della parte meridionale d'Italia.

In quanto alle spese obbligatorie, esse sono rappresentate dal massimo di L. 2.28 (la provincia di Sondrio) e dal minimo di L. 0.54 per abitante (la provincia di Teramo); e siccome troviamo ben 20 provincie che spendono meno di una lira per abitante, cioè Arezzo, Ascoli, Avellino, Bari, Benevento, Caltanissetta, Campobasso, Catanzaro, Chieti, Cosenza, Girgenti, Lucca, Macerata, Massa Carrara, Potenza, Salerno, Siena, Siracusa, Teramo, Trapani, così siamo condotti ad una riflessione che ci sembra importante. Vi è tanto lusso di istruzione elementare a Sondrio, a Genova, a Bologna, ecc., da potere ammettere che tanta altra parte d'Italia provveda agli stessi *obblighi* con meno della metà della spesa? O non vuol dire piuttosto che la legge sia, in tante provincie calpestate, e la istruzione elementare trascuratissima? Non cessiamo dal dire che i risultati, offertici da queste cifre, meritano la maggiore attenzione, ed il Ministro della pubblica istruzione dovrebbe farne oggetto di energici provvedimenti.

Poco diremo delle spese facoltative paragonate alla popolazione. Il massimo ci è rappresentato dalla provincia di Roma con una quota di L. 0.95 per abitante, ed il minimo da L. 0.07 dalla provincia di Benevento. Sono tra le provincie che spendono di più: Ancona, Bologna, Foggia, Forlì, Macerata, Napoli, Perugia, Pesaro, Ravenna e Roma; tra quelle che spendono di meno: Aquila, Avellino, Bergamo, Cagliari, Campobasso, Chieti, Como, Cosenza, Girgenti, Pisa, Reggio Calabria, Salerno, Sassari, Sondrio, Teramo, Udine e Vicenza.

E concludiamo.

Fino dalle prime statistiche che furono offerte all'Italia, quando si è costituita a nazione, si è notata la grande differenza esistente tra le regioni settentrionali e le meridionali, rapporto alla istruzione, e la cifra dei 17 milioni di analfabeti spaventò tutti. Da quel giorno in poi vi fu, almeno apparentemente, un movimento ed un affaticarsi per diffondere l'istruzione con tutti i mezzi. È veramente doloroso osservare che la attività siasi generalmente manifestata tanto minore, quanto maggiore e più urgente era il bisogno.

Così che, se deploravasi allora, a danno del migliore procedimento dello sviluppo nazionale, la differenza di coltura esistente tra regione e regione, ove si continui nella via incominciata, noi ci troveremo sempre in peggiori condizioni, poichè lo spostamento diventerà sempre maggiore, quanto è maggiore la velocità con cui corrono i primi e la prigrizia degli ultimi.

Il Governo ci pensi seriamente; è questione complessa e molto più grave di quello che non appaia da una prima osservazione.

LA DISCUSSIONE DELLA TARIFFA GENERALE PER LE DOGANE

dinanzi all'Assemblea Francese

II

Se non fossero i protezionisti, che si dessero attorno per cantare funebri omelie sulle condizioni agricole ed industriali della Francia, nessuno se ne darebbe pensiero, e il paese si crederebbe ancora vivo e robusto più che nei bei tempi in cui la produzione nazionale era circondata dalle cure paterne del governo. È il peccatore protervo che corre alla perdizione in mezzo al fasto ed alla spensieratezza, e per cui si prepara il gastigo divino mentre crede di ascendere più veloce il crollante edificio delle mondane grandezze. Solo i protezionisti hanno il patriottismo di richiamarlo sulla via della contrizione ed essi soltanto hanno il merito di essersi uniti in coro per porlo sull'avviso e svolgere ai suoi occhi il lugubre quadro della reale situazione in cui si trova. Facendo toccare con mano che nel modo in cui sono procedute fin qui le cose sono andate di male in peggio, sperano di operare la conversione. Oratori come il Keller ed il Waddington (Riccardo) hanno colorito questo quadro con le tinte più vivaci. Il Keller ha voluto mostrare che la superiorità marcata degli inglesi diviene minacciosa per la Francia in presenza dell'Europa che chiude le sue porte; le industrie che vennero sacrificate venti anni or sono, hanno subito una notevole decadenza e le industrie a cui con i trattati d'allora si vollero procurare le materie prime a miglior mercato sono ben lungi dall'aver prosperato. Produzioni altravolta fiorenti e di prima importanza per la Francia come il vino e la seta vedono declinare le loro esportazioni; (ma nello affermar ciò, a dir vero, l'oratore prendeva abbaglio facendo il confronto dei valori che sono notevolmente diminuiti in luogo di quello delle quantità che in realtà sono in considerevole aumento).

V'ha per altro molto di peggio; una prospettiva più fosca sta dinanzi a quei paesi che si ostinano nella impenitenza del libero scambio ancorchè moderato. Quando un paese compra all'estero una maggior copia di prodotti di quello che non venda è costretto a pagare la differenza in metallo ed a poco per volta, le risorse metalliche esaurendosi, esso è come l'Austria, l'Italia e gli Stati Uniti inevitabilmente condannato alla carta moneta, la più grande piaga che si possa immaginare per il commercio. È perciò che « il mondo intero si rivolta contra il regime economico iniziato nel 1860. » Si grida tanto contro le pretese di coloro che hanno impegnato i loro capitali nell'industria del ferro e nella filatura dei cotone; niente è più facile che uccidere queste industrie, basta abolire il dazio che esiste sui filati ed allora si otterrà un'economia di 2 franchi per ogni cittadino francese, ma si sopprimeranno altresì 400 milioni di produzione annua; allo stesso modo potrà ottenersi un'economia di 3 franchi per ogni francese togliendo di mezzo il dazio sui ferri, ma si faranno sparire al tempo stesso 400 milioni spesi nei salari.

Il Waddington tratteggiò i pericoli ed i danni della concorrenza americana. L'esportazione delle derrate dall'America è, secondo lui, destinata ad

accrescersi ogni anno, attese le condizioni vantaggiose, sotto le quali si esplica la produzione in quel paese. È necessario confederare l'agricoltura all'industria sotto uno stesso regime di protezione. Se egli non osa spingersi fino a proporre un dazio elevato sui grani esteri, crede per altro che non si possa prescindere dall'aumentare notevolmente il dazio sull'introduzione del bestiame e dal riservare su di esso intiera la libertà d'azione del Governo, sottraendolo ad ogni vincolo proveniente dalle convenzioni commerciali.

Non è soltanto per i prodotti agricoli che la Francia deve temere la concorrenza dell'America, il cui sviluppo anco nel campo industriale si manifesta in molteplici rami del lavoro, come la metallurgia, i cuoiami, le materie tessili e via dicendo, ed è in gran parte dovuto alla vicinanza dei luoghi di produzione con i luoghi che forniscono le materie prime, non che all'abbondanza e al buon mercato dei mezzi di trasporto. Se la lotta mette in apprensione una nazione che ha una complessione industriale della forza dell'Inghilterra ed è diventata scabrosa anco per essa, figuriamoci un po' che cosa sarà per la Francia, in cui ciascuna industria dà già manifesti segni di sofferenza? Infatti nell'industria metallurgica la produzione francese tiene solo il quarto posto in una statistica comparativa internazionale; l'industria della lana, che ha fatto rapidi progressi oltre la Manica, è rimasta in Francia presso che stazionaria; l'industria del cotone ha perduto molti fusi, e ne conta appena la nona parte del cotonificio inglese; perfino nell'industria della seta, che costituiva una delle superiorità di cui andava giustamente orgogliosa, la Francia si lascia sopraffare dall'Italia e dalla Germania sotto il rapporto del perfezionamento dei mezzi di lavorazione. E qui la solita antifona dell'esportazione che è rimasta su per giù allo stato in cui era prima dei trattati, mentre l'importazione va ingrossando in modo spaventevole.

A distruggere l'opera pietosa di questi e di altri apostoli che predicavano sullo stesso tuono, è sopraggiunto armato di una facondia meravigliosa e di una logica chiara e stringente, il signor Maurice Rouvier, deputato di Marsiglia, il quale ha fatto una carica a fondo contro il lavoro della Commissione. Ha attaccato l'ibrido patto concluso fra gli agricoltori e gli industriali; ha rilevato l'esagerazione dei protezionisti, a cui se si dovesse dar retta, tutto apparirebbe in stato d'inferiorità nella terra ingrata e disgraziata della Francia. Ai filatori di cotone ha dimostrato che la tariffe proposta dal Governo e che la Commissione ha ravvisato insufficiente, sarà non pertanto la più alta d'Europa. La Francia avrebbe 19 categorie di filati, la Germania ne ha 5, l'Austria 5, il Belgio 5, l'Italia 7, la Svizzera una sola. Il dazio, secondo il progetto governativo, comincerebbe dai 15 franchi per giungere fino ai 300 fr. i 100 chilogrammi, mentre che in Germania il dazio va da fr. 15 a fr. 45, in Austria da 15 a 50, in Belgio da 15 a 25, in Italia da 18 a 60 e in Svizzera da 4 a 7. Per ciò che concerne l'effetto dei trattati di commercio, il signor Rouvier ha preso in considerazione il movimento complessivo delle importazioni ed esportazioni riunite, calcolato in tonnellate, e facendo astrazione dal valore. Questo movimento era nel 1862 di 2,992,000 tonnellate, nel 1864 di 4,421,000, nel 1872 di 5,171,000, nel 1874 di 5,499,000, nel 1877 di 5,830,000. Come

mai si possono attribuire le sofferenze dell' agricoltura ai trattati di commercio, quando si sa che da tre anni a questa parte il paese è stato desolato dai pessimi raccolti, di cui la natura sola è stata cagione, e quando un flagello terribile, la fillossera, infierisce nelle provincie del mezzogiorno? Vi sono per altro delle cifre che dimostrano qual fondamento abbiano le lagnanze degli agricoltori nelle annate regolari. La produzione del grano in Francia dal 1836 al 1855, prima dei trattati di commercio, è stata in media di 77 milioni di ettolitri per anno, dal 1856 al 1876 è stata invece di 97 milioni di ettolitri. La superficie coltivata a grano era nel 1856 di 5,800,000 ettari, e nel 1867 era di 6,800,000; si era cioè accresciuta di 1 milione di ettari in dieci anni. Senza dubbio anco l' importazione è aumentata, ma ciò prova soltanto che in Francia non vi è grano sufficiente per servire all' alimentazione di tutti, perchè il consumo, dal canto suo, va pure rapidamente crescendo, fatto del quale non vi è uomo sensato che possa dolersi.

Il punto culminante del discorso del Rouvier è stato quello in cui ha combattuto con semplicità e con chiarezza l' eterno sofisma della bilancia del commercio. « Un negoziante compra a Bordeaux 100,000 fr. di vino e lo spedisce alla Plata. La dogana iscrive al capitolo delle esportazioni 100,000 franchi. Questo vino è venduto alla Plata 140,000 franchi; il negoziante, invece di far venire questi 140,000 fr. dalla Plata a Bordeaux in contanti, compra alla Plata per 140,000 fr. di cuoiami che egli rivende a Bordeaux per 180,000 fr. La dogana iscrive nella colonna delle importazioni 180,000 fr. i protezionisti fanno a chi più alza la voce per gridare che la bilancia del commercio presenta per la Francia una perdita di 80,000 fr. mentre è evidente che l' operazione offre invece un utile reale pari a quella somma. Nè questo è un caso particolare, prendete i paesi più ricchi e più commercianti e vedrete che dappertutto l' importazioni sorpassano l' esportazioni. » È l' esempio dell' Inghilterra, ha soggiunto il Rouvier, non è esso concludente? In questo paese, che secondo ciò che dicono i protezionisti inonda tutto il mondo dei suoi prodotti, la cifra delle importazioni supera costantemente quella delle esportazioni — nel 1879 l' ha superata di 294 milioni — e tuttavia l' imposta sulla rendita (*income tax*), che permette con i suoi risultati di giudicare del movimento della fortuna pubblica, dimostra che in un periodo di 15 anni il capitale nazionale si è accresciuto della enorme somma di 114 miliardi di franchi. Ecco come si rovina un paese quando importa più di quello che non esporti! Il fatto è che bisogna considerare la cifra del movimento commerciale in complesso e che se essa va ingrossando è indizio sicuro che il paese è sulla buona via. Che la Francia sia sulla buona via nessuno può dubitarne quando ponga mente ai segni evidenti di prosperità ch' essa manifesta, alcuni dei quali, a confusione delle Cassandre protezioniste, furono dal Rouvier opportunamente posti in rilievo. Fra questi basti citare lo svolgimento delle casse di risparmio che nel 1848 esistevano in numero di 558, con 712,600 libretti e 237 milioni di depositi e si contano oggi in numero di 552 con 2,365,000 libretti e 660 milioni in deposito. (Quest' ultima cifra annunciata dal Rouvier è anco assai inferiore a quella reale che supera di qualche milione il miliardo). Così pure è

indizio sicuro di prosperità il valore delle successioni dichiarate agli uffici del registro che ascendeva a 2 miliardi nel 1840, a 2 miliardi 400 milioni nel 1842 ed a 4 miliardi 700 milioni nel 1876.

Ultimo e formidabile campione è entrato in lizza il sig. Rouher che ha creduto suo imprescindibile dovere di difendere contro gli attacchi del protezionismo il regime creato dai trattati del 1860, alla cui formazione egli ha avuto così gran parte. Esso ha percorso a lungo la storia delle origini della convenzione stipulata coll' Inghilterra, mostrando che non doveva in quell' opera ravvisarsi un colpo di stato sorto d' improvviso, bensì la realizzazione di un pensiero costante manifestatosi la prima volta nel 1786. In quell' anno un ministro di Luigi XVI il sig. de Vergennes tentò d' intraprendere dei negoziati col governo inglese, i quali interrotti dalla rivoluzione furono ripresi successivamente, ma senza risultato da tutti i governi che si sono succeduti dopo il primo Napoleone per compiersi finalmente sotto il secondo impero. Il governo di Napoleone III cominciò fino dal suo principio a manifestare delle tendenze liberali in materia di politica commerciale; ma il Corpo legislativo imbevuto come le assemblee precedenti dai principi protezionisti aveva rifiutato il suo concorso. Il governo persistette nelle sue idee e nel 1860 aprì le trattative coll' Inghilterra, dopo la missione di Michele Chevalier, che si era recato nell' isola per ottenere al patto progettato la cooperazione di Cobden. La convenzione anglo-francese fu firmata infatti il 23 gennaio 1860; con essa furono determinati soltanto alcuni principi generali; fu tolta l' esclusione assoluta che colpiva in Francia un gran numero di articoli, come i fili e i tessuti di cotone, i fili e i tessuti di lana, gli oggetti di vestiario, i pellami conciati, la coltelleria, il ferro fucinato in sbarre, lo zucchero raffinato, i cristallami, i tessuti di crino e via dicendo e fu deciso che nessun dazio avrebbe oltrepassato la misura del 30 0/0 sul valore. Per giungere con sufficiente cognizione delle forze e dei bisogni dell' industria francese, all' applicazione dei principi così stabiliti, il consiglio superiore di agricoltura e commercio fu incaricato di una grande inchiesta destinata ad interrogare direttamente gli interessati. Non è dunque vero che la riforma del 1860 fosse fatta a capriccio e con la sola mira di appagare i desideri dell' Inghilterra. L' inchiesta si aperse il 4 maggio 1860 e fu solo il 16 novembre dell' anno stesso dopo sei mesi di studi pubblici e di discussioni profonde che le tariffe furono definitivamente concluse. Certamente il governo imperiale omise di consultare il Corpo legislativo, perchè la costituzione gliene dava il diritto; ma se non avesse tenuto siffatta via e non avesse addossata sopra se stesso tutta intiera la responsabilità di questo passo il trattato non si sarebbe mai concluso, tanta era l' opposizione che si sollevava in tutte le sfere politiche alla sola voce di una possibile mitigazione del regime esistente prima del 1860.

Dopo avere così richiamato alla memoria la storia del trattato coll' Inghilterra e giustificate le sue origini dall' accusa spesso ripetuta di opera subdola e tenebrosa, compiuta occultamente come una congiura contro la prosperità industriale del paese, l' oratore procedette a giustificarne gli effetti, svolgendo più ampiamente e completando molti degli argomenti già portati in campo dagli oratori che lo avevano

preceduto e ponendo in chiarissima luce il potente impulso ricevuto dalla ricchezza pubblica della Francia di cui egli fece un minuto inventario. Mostrò per l'agricoltura in quali proporzioni siasi accresciuta la produzione accanto al consumo e come l'importazione dall'America non sia più da temere adesso di quello che non fosse l'importazione dalla Russia quando fu abolita la scala mobile. Anco allora si diceva che l'agricoltura sarebbe stata rovinata lasciando le porte aperte al grano estero ed i fatti hanno dato una solenne smentita a queste previsioni.

A questo proposito dimostrò con la ragione e con i fatti quanto fosse falsa la teoria che portava a credere che una nazione potesse organizzare la sua agricoltura in modo da farne un'industria di esportazione permanente.

Nel corso della sua orazione che occupò la Camera per lunghe ore in due sedute consecutive il Rouher combattè l'inanità degli argomenti che si appoggiano sulla diversità di condizioni in cui si esercita l'industria francese e sulle cause d'inferiorità che costituiscono a suo svantaggio, mostrando fra le altre cose non esser vero che in Francia la tassazione sia molto più pesante che in Inghilterra. Si riferì quindi alle tariffe daziarie italiana, austriaca e tedesca argomentando che non erano tali da offrire nessuna giustificazione alle rappresaglie e che i trattati di commercio potevano assicurare condizioni migliori!

Tali trattati pertanto non sarebbero stati conclusi se il punto di partenza fosse stata una tariffa molto grave che per di più sarebbe riuscita rovinosa alle industrie esportatrici. Grazie alle tariffe del 1860, la Francia ha sofferto meno degli altri paesi nella crisi industriale che da 7 anni attraversa l'Europa e non ha risentite perdite, ma ha solo diminuito i profitti; ed ora che la fine della crisi è alle viste il regime che ha assicurato per 20 anni la prosperità del paese non può essere cambiato.

Il discorso del Rouher fu una splendida battaglia vinta per il partito liberista, disgraziatamente per altro non fu una battaglia decisiva. Nel lungo periodo che ora si apre per la discussione dettagliata della tariffa i protezionisti hanno tempo di riordinare le loro file e ripiegarsi in buon ordine preparandosi a nuovi e più temibili assalti. La lotta seria e da cui dipendono le sorti del regime commerciale della Francia è appena adesso impegnata e noi non mancheremo di seguirne con attenzione ed interesse le vicende.

IL COMMERCIO DI VENEZIA NEL 1879

La Camera di commercio di Venezia è indubbiamente tra le più operose e le meglio ordinate Camere del Regno; tra le molte manifestazioni della sua attività notiamo la relazione del commercio veneziano che viene pubblicata annualmente, dalla quale relazione si ha una prova evidentissima che l'ufficio di statistica di quella Camera ha un robusto e bene ordinato organismo e che i funzionari di essa, elettivi od impiegati, compiono con tutta coscienza ed alacrità il loro importante ufficio. In altro articolo di questo periodico, esaminando le cifre dei bilanci delle Camere, abbiamo notato come la Ca-

mera di Commercio di Venezia spenda più di ogni altra del regno per il suo ufficio; il modo con cui è ordinata la Statistica, la esattezza e la bontà delle ricerche che si fanno, e l'operosità di quella Camera in tutte le questioni che interessano l'economia del paese, giustificano pienamente la rilevanza che abbiamo notato nella cifra della spesa per l'ufficio.

Abituati come siamo pur troppo a leggere le statistiche pubblicate dallo Stato e di quasi tutti i corpi morali, con grande ritardo, così che le notizie risguardano un'epoca ormai remota, proviamo veramente una grata sorpresa notando che uno dei principali porti commerciali del regno sa pubblicare una statistica completa e diffusa del movimento commerciale di un centro così importante come è Venezia, risguardante l'anno 1879, il 14 febbraio 1880, un mese e mezzo dopo cominciato il nuovo anno!

Non parrà strano adunque che parlando di questa pubblicazione esprimiamo una sincera lode a quella Camera di commercio ed ai relatori i signori Alessandro Blumenthal, Ant. Dal Cè ed Angelo Rosada.

Gettiamo ora uno sguardo sulla breve e modesta relazione premessa ai copiosi prospetti che completano la pubblicazione e ricaviamone alcuni dati.

I bastimenti entrati in quel porto furono, nel 1879 2797 della portata di tonnellate 642,469 e gli usciti 2796 di tonnellate 637,740; un movimento totale adunque di 5593 navigli e di tonnellate 1,280,209.

Il valore delle merci entrate fu di L. 254,654,985 e delle uscite 187,914,675, in totale L. 442,549,658.

Confrontando queste cifre con quelle del 1878 si hanno 748 navigli in più nel 1879 tra entrati ed usciti con un tonnellaggio maggiore di 188,964. Il movimento complessivo del valore delle merci fu maggiore di L. 76,247,695 di quello del 1878.

Questo considerevole aumento conforta tanto più i relatori in quanto che l'anno 1878 aveva dato una diminuzione di L. 9,765,176 nel movimento commerciale in paragone al 1877.

Quindi la relazione dà succintamente notizie più particolari sul movimento delle merci in quanto si verificarono aumenti o diminuzioni, così nell'entrata come nell'uscita. Le riportiamo testualmente.

Aumenti nell'entrata:

| | |
|-------------------------------------|--------------|
| Pelli | L. 5,542,500 |
| Olj | » 12,386,890 |
| Cereali | » 23,207,958 |
| Coloniali | » 4,575,115 |
| Petrolio | » 1,187,150 |
| Acquavite, spiriti e vini | » 1,260,495 |
| Combustibili | » 1,741,545 |
| Zolfo | » 2,400,804 |
| Semi oleosi | » 1,582,182 |

Diminuzioni in entrata:

| | |
|-------------------------|-------------|
| Cera greggia | L. 644,540 |
| Frutta | » 871,560 |
| Indaco | » 1,419,000 |
| Seme da bachi | » 1,065,500 |
| Seta | » 1,811,600 |
| Cotone | » 1,126,970 |
| Manifatture | » 805,695 |

Aumenti nell'uscita:

| | |
|-----------------------|--------------|
| Pelli | L. 2,551,400 |
| Olj | » 6,698,820 |
| Cereali | » 17,711,215 |
| Semi oleosi | » 1,058,857 |

| | | |
|------------------------|---|-----------|
| Coloniali | » | 2,350,395 |
| Manifatture | » | 1,370,260 |
| Combustibili | » | 2,559,055 |
| Zolfo | » | 1,557,048 |

Diminuzioni in uscita:

| | | |
|-------------------------|----|-----------|
| Pesci | L. | 924,445 |
| Seme da bachi | » | 1,145,000 |
| Seta | » | 2,135,000 |
| Canape | » | 1,051,250 |
| Cotone | » | 3,644,160 |

La relazione accenna poscia ad alcune notizie sulle cause degli aumenti e delle diminuzioni verificatesi. Per le *pellì* indica le ricerche fatte specialmente dal Piemonte, Lombardia e Liguria; per gli *olj* lo scarso raccolto e la mitezza dei prezzi che aumentarono gli arrivi specialmente delle qualità fini delle Puglie e di Corfù; per i *cereali* gli infelici raccolti di una annata tra le più disastrose che richiamarono nel porto di Venezia una ingente quantità di grano dall'estero; per i *coloniali* l'aumento dei dazi che consigliò delle grandi provviste ed il basso prezzo degli zuccheri che le facilitò; per i *combustibili* le richieste numerose dal Polesine e dal Veronese affine di procedere ad asciugamenti artificiali resi necessari dalla stagione piovosa nella prima metà dell'anno; per lo *zolfo* la espansione crescente della raffineria muranese e della macinazione istituita a Venezia; per i *semi oleosi* dalla scarsità dei raccolti ed egualmente per i *vini*.

Aggiunge quindi la relazione che analoghi motivi determinarono le corrispondenti *maggiori uscite*, e stima non meritare speciali osservazioni le *diminuzioni* le quali riflettono per la massima parte merci di semplice *transito* rispetto alle quali l'interesse è sempre relativo.

Ed infine i relatori terminano affermando che saranno lieti se « tenuto conto da tutti di una posizione geografica invidiabile, l'operosità già spiegata dai nostri importatori da una parte, gli aiuti previdenti, saggi e remuneratori dal primo dall'altro, e un concorso di circostanze favorevoli, quali ad esempio un miglioramento nelle tariffe internazionali delle ferrovie, ci consentiranno di presentare risultati, che, come quelli dello scorso anno, sollevino le scorate speranze e mostrino ancora che Venezia vive e si muove. »

Vediamo ora alcune delle principali cifre del commercio veneziano.

Dei 2797 navigli di 642.496 tonnellate che entrarono nel porto di Venezia 715 provenivano dall'Italia con 54,408 tonn. e ve ne erano 45 a vapore di 13,752 tonn. 670 a vela di tonn. 40.657 dei quali ultimi 198 a vuoto di tonn. 4367. — Gli altri 2,082 navigli con 588,061 tonn. provennero da stati esteri; notiamo 1,483 tonn. 176,295, di cui 261 a vapore tonn. 100,437 dall'impero Austro-Ungarico; 166 tonn. 148,845 di cui 151 a vapore tonn. 142,508 dalla Gran Bretagna; — 107 tonn. 41,043 di cui 31 a vapore tonn. 22,455 dalla Moldavia e Valacchia; 84 tonn. 43,397 di cui 24 a vapore, tonn. 23,700 dalla Russia; — 56 tonn. 40,622 di cui 57 a vapore, tonn. 33,198 dalla Francia; 56 tonn. 56,801 di cui 35 a vapore, tonn. 34,056 dalla Turchia; 20 tonn. 42,721 tutti a vapore dalle Indie Orientali; 26 tonn. 30,933 tutti a vapore dall'Egitto ecc.

Se osserviamo invece il movimento dell'entrata rispetto alla bandiera del naviglio anzichè dalla provenienza troviamo che 1,606 navigli con tonnellate 215,375 avevano bandiera nazionale, 1,151 navigli di tonn. 427,096 bandiera estera; dei primi 160 tonn. 115,458, dei secondi 505 tonn. 541,722 a vapore.

Il movimento del porto di Venezia per 375 adunque è composto di navigli di bandiera italiana e 275 di bandiera estera, in quanto al numero ed in quanto al tonnellaggio 175 da bandiera nazionale ed 275 da bandiera estera.

Dei 1646 navigli italiani 1110 a vapore e 910 a vela, e dei 1151 navigli esteri 112 a vapore e l'altra metà a vela.

Dei navigli esteri poi che entrarono come abbiamo detto in numero di 1151 ve ne furono 766 Austro-Ungarici 263 inglesi, 82 Greci, 15 Svedo Norvegesi, 8 Turchi ecc.; e furono 245 a vapore gli Austro-Ungarici, 251 gli Inglesi, 6 gli Svedo Norvegesi, 2 i Greci, 1 i Belgi.

Dal che deduciamo che il movimento di navigli con bandiera estera vien fatto pel 66 per 100 circa dall'Austria-Ungheria, pel 22 per 100 dalla Gran Bretagna, pel 7 per 100 dalla Grecia, pel 14 per cento dalla Svezia-Norvegia. In quanto al tonnellaggio poco più di 47 dall'Inghilterra. 17 dall'Austria-Ungheria, 120 dalla Grecia.

Durante l'ultimo decennio 1870-79 il movimento del porto di Venezia soffrì delle oscillazioni talvolta importanti; notiamo ad esempio la decadenza da 2978 navigli entrati nel 1872 a 2644 nel 1873 per giungere a 3475 nel 1874, e quindi decrescere a 2751 nel 1875, rimanere a questa cifra nel 1876 aumentandola un poco, a 2886, nel 1877 per scendere a 2418 nel 1878, e giungere nel 1879 a 2797. Il numero delle tonnellate invece non presenta che due sole oscillazioni nel 1875 e nel 1878; però mentre il numero dei navigli nel 1879 appena supera quello del 1870, il numero delle tonnellate è quasi raddoppiato da 369,182 a 642,469, il che dimostrerebbe che, malgrado le crisi succedute, se il tonnellaggio è criterio sufficiente a dimostrarlo, vi fu una persistente tendenza all'aumento. Quasi lo stesso fenomeno presenta il movimento del numero e del tonnellaggio dei navigli a vapore i quali furono:

| | | | | | |
|------|-----|---------------|------|-----|---------------|
| 1870 | 488 | tonn. 292,228 | 1875 | 612 | tonn. 384,061 |
| 1871 | 479 | » 203,594 | 1876 | 625 | » 401,207 |
| 1872 | 464 | » 254,969 | 1877 | 643 | » 418,547 |
| 1873 | 439 | » 273,236 | 1878 | 644 | » 419,516 |
| 1874 | 596 | » 366,033 | 1879 | 686 | » 464,544 |

la maggior parte adunque delle oscillazioni che si osservano nelle cifre effettive è dovuta alla navigazione a vela.

Che se poi osserviamo lo stesso movimento riguardo alla provenienza di navigli notiamo che quelli provenienti dall'Italia furono sempre in aumento durante il decennio meno che nel 1875 e nel 1878 riguardo al numero così che da 404 navigli dall'Italia entrati nel 1870 divennero 715 nel 1879 e da 52,113 tonn. ne troviamo 54,408 nel 1879; e quelli dall'estero diminuirono nel numero ed aumentarono nella portata. Erano nel 1870 2362 tonn. 337,069, furono nel 1879 2082 tonn. 588,061.

Riguardo alla provenienza nazionale aumentò il commercio dalla Sicilia nel 1870 41 navigli 7023 tonn.; nel 1879 133 navigli tonn. 23,837; il movi-

mento col napoletano invece presenta un'altra oscillazione; è esso pure aumentato sebbene in minore misura del 1870 al 1879 ma ebbe un massimo nel 1877 dopo del quale è decaduto assai.

Ecco le cifre 1870 navigli 97 tonn. 9,235

1877 » 250 » 32,847

1878 » 161 » 17,318

1879 » 143 » 19,632

Il movimento col litorale romano, l'Umbria, le Marche e l'Emilia si è mantenuto pressochè eguale con leggere oscillazioni dal 1870 al 1878 (157 navigli tonn. 3,432) crebbe straordinariamente nel 1879 307 navigli tonn. 6,708; col genovesato sembrò attecchire nel 1875, ma andò poi mano mano scemando ed è ridotto a quasi nulla.

Riguardo all'estero vediamo aumentato il movimento colle Indie orientali da 2,530 tonn. in 3 navigli nel 1871 a 29 navigli con 42,721 tonnellate nel 1879, aumentato pure il movimento con gli Stati Uniti d'America che presenta nel 1872 26 navigli e 12721 tonn. mentre aveva dato un massimo di 23 navigli con 7567 tonn. nel 1873.

È diminuito invece dal 1875 in poi il commercio con l'Egitto da 58 navigli con 71,400 tonn. di quell'anno a 26 navigli con 30,933 tonn. Tralasciamo i movimenti maggiori prodotti nel 1879 colla Russia e colla Moldavia Valacchia pel trasporto di cereali e notiamo piuttosto un aumento se non nel numero dei navigli nel tonnellaggio nel movimento colla Gran Bretagna da 175 navigli con 87,212 tonn. nel 1870 abbiamo nel 1879 navigli 166 e tonn. 148,845. In decrescenza a paragone del 1874 e 1875 si mostra il movimento coll'Austria Ungheria che era giunto a navigli 2326 tonn. 222,219 nel 1874 e scese mano mano sino a 1483 navigli nel 1879 e 176,293 tonnellate.

Che se invece della provenienza osserviamo la bandiera dei navigli vediamo che la bandiera nazionale sui bastimenti entrati conservò sempre un numero intorno al 1600 in tutto il decennio meno un aumento a 2228 nel 1874 ed una diminuzione a 1434 nel 1878. Il tonnellaggio, tenuto conto delle due oscillazioni anzidette, andò invece sempre aumentando da tonn. 165,632 del 1870 a 215,375 nel 1879. Maggiori oscillazioni presentano nel numero dei legni quelli di bandiera estera che erano 1117 nel 1870 raggiunsero un massimo di 1247 nel 1874 ed un minimo di 984 nel 1878; in quanto al tonnellaggio, con qualche oscillazione andò sempre aumentando da tonn. 203,550 nel 1870 a 427,096 tonn. nel 1879. Se si osservano poi i diversi Stati troviamo che accenna ad una stazionarietà il movimento nel porto di Venezia della bandiera austro-ungarica; accenna a scomparire la bandiera danese che nel 1870 portava 15 navigli di 1,588 tonn. ridotti mano mano nel 1879 a 3 con 403 tonn. Diminuisce pure la francese che nei tre ultimi anni vi fece una sola comparsa all'anno; diminuisce pure la germanica che da 14, 13, 13, 10, 14 navigli negli anni 1870, 71, 72, 73, 74 ne mandò 8 nel 1878 e 5 nel 1879. Crebbe invece, sebbene con qualche oscillazione, la bandiera greca da 8 navigli con 1,782 tonn. nel 1875 ad 82 con 20,604 tonn. nel 1879 crebbe la inglese da 94 navigli con 57,325 tonn. a 263 navigli con 260,286 tonn.; va invece scemando la bandiera olandese che pure nel 1870 e 1871 aveva mandato 21 e 19 navigli; e diminuisce pure la ottomana, rimanendo oscillante la svedo-norvegese.

Passiamo ora ai valori di importazione e di esportazione.

Vengono essi divisi in due categorie: *per via* di mare e sono indicate la provenienza o la destinazione, per via fluviale o di terra viene indicato soltanto il valore. — Osserviamo ora la prima categoria cioè le importazioni ed esportazioni per via di mare di cui ci vengono date le cifre dell'ultimo quinquennio.

Delle 160,463,947 lire di valore che vennero importate per via di mare, nel 1879, L. 28,129,963 provenivano dall'Italia e L. 132,335,982 dall'estero; cioè $\frac{1}{6}$ circa dall'Italia e $\frac{5}{6}$ dall'estero. È notevole il movimento della cifra che riguarda l'Italia dal 1868 al 1879 quale lo ricaviamo dalle altre statistiche pubblicate dalla stessa Camera di Venezia negli anni antecedenti.

Veniva importato dall'Italia nel porto di Venezia nel

| | | | |
|---------|------------|---------|------------|
| 1868 L. | 10,583,681 | 1874 L. | 14,917,456 |
| 1869 » | 10,146,683 | 1875 » | 15,515,294 |
| 1870 » | 7,340,564 | 1876 » | 20,560,680 |
| 1871 » | 9,173,502 | 1877 » | 21,004,850 |
| 1872 » | 13,088,170 | 1878 » | 20,165,884 |
| 1873 » | 17,190,952 | 1879 » | 28,129,963 |

le quali cifre mostrano una prepotente tendenza ad un aumento, trattenuta dalle diverse vicissitudini politiche ed economiche generali che naturalmente influiscono su tutto il commercio. È degno di nota che quasi $\frac{3}{5}$ di questo valore avviene nelle provincie napoletane; da 6 milioni nel 1870 divenne 19 milioni nel 1879; diminuì invece il valore importato dal Genovesato e dalla Sardegna, e quello anche importato dal Veneto, crebbe invece da 2 milioni a 6 $\frac{1}{3}$ quello dalla Sicilia. Dei 132 milioni che vengono importati dall'estero ne troviamo, nel 1879, 31 $\frac{1}{2}$ dalle Indie orientali, da cui Venezia cominciò ad importare direttamente nel 1871 con 9 $\frac{1}{2}$ milioni, i quali nel 1875 crebbero fino a 54 milioni, e quindi con oscillazioni scesero ai 31 milioni nel 1879; l'importazione dall'Austria-Ungheria nel suo generale movimento accenna ad una forte diminuzione; il 1879 presenta un aumento fino a 24 milioni, ma giova notare che nel 1868 si erano importati 50 milioni i quali andarono mano mano diminuendo fino al 1874 dando una cifra stazionaria da 15 a 17 milioni nel quinquennio 1874-78. Nell'ultimo biennio presentasi diminuita l'importazione anche dall'Egitto, ridotta a poco più di milioni 4 $\frac{1}{2}$, mentre fino al 1877 aveva quasi sempre oltrepassati i 10 milioni e nel 1871 raggiunto il massimo di 19 milioni $\frac{1}{2}$. Oscillante secondo le condizioni del mercato de'cereali mostrasi l'importazione tanto dalla Moldavia e Valacchia che della Russia e si possono chiamare quelle cifre i misuratori dei nostri raccolti agricoli, le presentiamo ai nostri lettori.

| | dalla Moldavia e Valacchia | dalla Russia |
|-------------|-------------------------------|--------------|
| 1868 . . L. | — | L. 223,516 |
| 1869 . . » | 38,464 | — |
| 1870 . . » | 99,043 | 439,754 |
| 1871 . . » | 1,689,562 | 804,538 |
| 1872 . . » | 6,950,959 | 2,799,737 |
| 1873 . . » | 3,129,555 | 4,455,580 |
| 1874 . . » | 10,854,751 | 8,739,542 |
| 1875 . . » | 316,298 | 3,692,810 |

| | | | |
|------------|------------|---|-----------|
| 1876 . . » | 4,356,174 | » | 6,696,978 |
| 1877 . . » | 1,211,142 | » | 6,817,143 |
| 1878 . . » | 6,918,343 | » | 4,364,682 |
| 1879 . . » | 16,814,370 | » | 6,814,273 |

Tuttavia, malgrado le forti oscillazioni, riesce evidente un notevole aumento di importazione; mentre presenta una certa stazionarietà tende piuttosto a leggera diminuzione la esportazione dalla Turchia che nel 1879 raggiunse quasi i 7 milioni; — egualmente dicasi della importazione dalla Gran Bretagna che oscilla sui 18 ai 20 milioni. Che se osserviamo le cifre totali della importazione per via di mare noteremo, una spiccata tendenza all'aumento perturbata dalle crisi politiche e commerciali. Ecco le cifre degli ultimi 12 anni in milioni di lire

| | | | | | |
|-----------|--------|-----------|---------|-----------|---------|
| 1868 mil. | 70 | 1872 mil. | 116 1/2 | 1876 mil. | 139 |
| 1869 » | 77 1/2 | 1873 » | 169 | 1877 » | 120 |
| 1870 » | 70 | 1874 » | 149 | 1878 » | 117 |
| 1871 » | 93 1/2 | 1875 » | 120 | 1879 » | 160 1/2 |

Se poi vogliamo gettare uno sguardo sulla qualità delle merci che diedero luogo a questo movimento, limitandoci alle cifre principali soltanto, troviamo che nel 1879 sui 160 milioni di importazione figurarono: i cereali per 1/4 (40 milioni); gli olii per 417 (24 mil.); il cotone per 118 (18 mil.) la seta greggia bozzoli e cascami per 1/4 (12 1/2 mil.) e per 1/15 i coloniali e le droghe (12 mil.); per 1/20 i combustibili (8 mil.); 1/25 (6 mil.) le manifatture e filati diversi; 1/32 l'acquavite, spiriti e vini (4 1/2 mil.); 1/40 (4 1/2 milioni) le pelli greggie o lavorate; ed 1/4 le frutta fresche e secche ecc.

E curiosa la diminuzione avvenuta nella importazione di indaco che nel 1873 aveva raggiunto il valore di 13 mil. ed andò mano mano scemando sino a 1/2 milione nel 1879. Anche le sementi da bachi che nel 1868 non erano state importate se non per 1/2 milione, avevano aumentato nel 1871 a quasi 1 milione, e nel 1872 a 7 1/2 milioni, nel 1873 a 11 milioni e quindi decrebbero rapidamente nel 1875 a 1/2 milioni, cifra che con qualche oscillazione venne mantenuta sino al 1876; dal 1873 fu pure in diminuzione, sebbene trattisi di piccole cifre l'importazione di libri, carta e stampe. Fu invece costante l'aumento dell'importazione del sale, che non figurava punto nel 1868 e 69 e che cominciato con L. 99,900 nel 1870, salì a L. 1,113,725 nel 1879, decrebbe invece dal 1875 in poi di 4/5 l'importazione delle pietre, sassi, calce e pozzolane nel 1879 ridotta a L. 252,887.

Se passiamo ad osservare le esportazioni via di mare le troviamo ascendere nel 1879 al valore di L. 53,523,377 di cui 4/5 con destinazione all'estero, principalmente nella Gran Bretagna (12 milioni) nell'Austria Ungheria (13 milioni) nelle Indie Orientali (4 1/2 mil.) nella Turchia (3 1/2 mil.); ed 1/5 (11 1/2 milioni), nell'Italia di cui 1/2 nelle provincie meridionali, 1/4 nel litorale romano, Umbria, Marche ed Emilia, 1/5 nella Sicilia. La cifra totale della esportazione, via di mare, presenta una curva di cui gli anni 1873 e 1874 occupano i punti più alti; infatti si hanno le seguenti cifre:

| | | | |
|---------|------------|---------|------------|
| 1868 L. | 41,703,635 | 1874 L. | 71,201,055 |
| 1869 » | 45,221,172 | 1875 » | 63,859,527 |
| 1870 » | 51,522,385 | 1876 » | 46,549,381 |
| 1871 » | 58,694,586 | 1877 » | 44,484,964 |
| 1872 » | 53,210,976 | 1878 » | 48,307,252 |
| 1873 » | 76,974,964 | 1879 » | 53,523,377 |

La variazione si è costantemente verificata nella esportazione per l'estero, poichè, meno nel 1879 in cui la cifra della esportazione per l'Italia ascese ad 11 milioni 1/2 in tutti gli altri 11 anni si è sempre mantenuta nel limite di 4 milioni circa, con lievi oscillazioni. L'aumento poi avvenuto nella esportazione all'estero nel 1873 e 1874 è dovuto quasi completamente al movimento coll'Austria Ungheria che diede, in milioni, le seguenti cifre durante i dodici anni 1868-1879.

| | | | | | |
|-----------|--------|-----------|--------|-----------|--------|
| 1868 mil. | 12 1/2 | 1872 mil. | 25 | 1876 mil. | 11 1/2 |
| 1869 » | 13 1/2 | 1873 » | 41 1/2 | 1877 » | 12 |
| 1870 » | 22 | 1874 » | 30 | 1878 » | 13 1/2 |
| 1871 » | 19 1/2 | 1875 » | 18 | 1879 » | 15 1/2 |

In quanto alla qualità delle merci esportate, ove se ne eccettuino le canape per 12 milioni, i tessuti e filati diversi per 10 milioni, i cereali per 6 milioni, le conterie, smalti ed altri lavori di vetro per 4 milioni, le pelli per quasi 3 milioni, e per la stessa cifra i legnami greggi e lavorati; tutto il rimanente della cifra totale di esportazione (53 milioni) è disseminata in numerosi articoli, ciascuno dei quali presenta, osservati singolarmente, poca entità.

Osserviamo ora brevemente il movimento per via fluviale e per via di terra.

Le importazioni per via di terra e fluviale diedero nel 1879 il valore L. 94,169,038 e le esportazioni L. 134,391,296. La prima cifra negli ultimi dodici anni diede bensì delle oscillazioni talvolta forti, ma nel completo segnò un aumento:

| | | | |
|------|------------|------|-------------|
| 1868 | 59,500,000 | 1874 | 101,500,000 |
| 1869 | 71,000,000 | 1875 | 101,500,000 |
| 1870 | 74,000,000 | 1876 | 93,000,000 |
| 1871 | 80,000,000 | 1877 | 95,500,000 |
| 1872 | 83,500,000 | 1878 | 89,000,000 |
| 1873 | 99,000,000 | 1879 | 94,000,000 |

Primeggia l'importazione di manifatture o filati diversi per 13 milioni e 1/2 nel 1879, ma che però era stata di 19 1/2 milioni nel 1875, — quindi la canape di quasi 13 milioni, che però nel 1877 era stata di quasi 20 milioni; — quindi i cereali per 12 1/2 milioni, i legnami greggi e lavorati per 7 milioni e 1/2 in costante aumento dai 3 milioni del 1868; — gli animali da macello e le carni per 6 milioni con cifra stazionaria dal 1872, ma con aumento a paragone degli anni antecedenti al 1872; — acquavite, spiriti e vini, per 6 milioni essi pure con cifra oscillante.

L'esportazione invece presenta una cifra di aumento, malgrado le oscillazioni, molto più spiccata: eccone le cifre:

| | | | |
|------|-------------|------|-------------|
| 1868 | 55,000,000 | 1874 | 128,500,000 |
| 1869 | 60,500,000 | 1875 | 114,500,000 |
| 1870 | 65,000,000 | 1876 | 135,000,000 |
| 1871 | 85,500,000 | 1877 | 117,500,000 |
| 1872 | 97,000,000 | 1878 | 111,500,000 |
| 1873 | 134,000,000 | 1879 | 134,000,000 |

E troviamo nel 1879 i cereali per 27 milioni, gli olii d'oliva, cotone, carne, salumi, lino, ecc., per 18 milioni, il canape per 13 milioni, coloniali e droghe per 9 1/2 milioni, pelli greggie e lavorate per 4 1/2 milioni, i combustibili per 4 milioni, ecc.

Passando finalmente alle cifre totali del movimento del commercio generale durante gli ultimi dodici anni, abbiamo le seguenti cifre complessive:

| | | | |
|------|-------------|------|-------------|
| 1868 | 227,000,000 | 1874 | 450,000,000 |
| 1869 | 253,000,000 | 1875 | 405,000,000 |
| 1870 | 261,000,000 | 1876 | 444,000,000 |
| 1871 | 318,500,000 | 1877 | 575,000,000 |
| 1872 | 350,000,000 | 1878 | 366,000,000 |
| 1875 | 474,000,000 | 1879 | 442,000,000 |

Da queste cifre eloquentissime vediamo un rapido avanzamento nella prosperità commerciale dal 1868 al 1875, quindi un ristagno nel triennio successivo e un deperimento forte nel 1877 e 1878 con accenno a rialzo fortissimo nel 1879. Se pertanto, come in tutte le cose umane, la prosperità non può raggiungersi se non mediante un procedere oscillante, apparisce chiaramente che il movimento commerciale di Venezia, presenta una importante vitalità; Basta paragonare la minima del periodo decrescente nel 1868 (227 milioni) e la minima del periodo nel 1878 (356 milioni) per vedere come Venezia « viva e si muova. »

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Genova. — Nella seduta del 7 febbraio si dà lettura della circolare in data del 22 dicembre p. p., diretta dalla Camera di Commercio di Catania alle sue consorelle del Regno, con cui le invita ad appoggiare una sua istanza rivolta al Governo nella quale esposti gli inconvenienti e i danni derivanti al commercio dall'obbligo di pagare i dazi doganali in oro, domanda che il Governo studi di trovare modo come diminuire almeno i mali che si lamentano.

Casaretto opina contrariamente alla proposta della Camera di Catania; imperocchè egli dice, o si tratta del pagamento di dazi in moneta cartacea, ed allora la cosa si residuerebbe ad una diminuzione di dazio, che egli trova inopportuno di proporre, essendo impossibile che venga accolta nelle attuali ristrettezze dell'erario. O si tratta invece del pagamento in carta coll'aggiunta dell'aggio fra questa e l'oro, e in questo caso pure egli non crede ammissibile la proposta perchè essa potrebbe essere causa di gravi inconvenienti e pericoli.

Primieramente egli dubita che l'obbligo del pagamento dei dazi in oro che dà luogo a regolari ricerche del medesimo possa provocare come generalmente si crede un aumento dell'aggio, opinando anzi che una maggiore richiesta dell'effettivo metallico abbia una salutare influenza a portare e a mantenere sul mercato una massa maggiore della moneta, nel qual fatto il paese ed il commercio trovano una incontestata utilità.

In secondo luogo poi si sa che l'oro incassato dal Governo nelle riscossioni dei dazi gli serve per i pagamenti che lo stesso è tenuto di fare all'estero; cosicchè alla spicciolata e giornalmente riceve l'effettivo che gli occorre per far fronte a simili impegni, ma quando gli venisse a mancare questo mezzo, si metterebbe il Governo nella necessità ad ogni scadenza dei suoi pagamenti di provocare d'un tratto rilevanti acquisti sul mercato, i quali vi porterebbero un grave perturbamento con un sensibile aumento dell'aggio, creando così forti oscillazioni sulla moneta effettiva, le quali, in sostanza sono quelle che fanno sentire sul paese tutto il peso del corso forzoso della carta.

Per queste considerazioni egli è d'opinione che colla proposta di cui si tratta, invece di venire in aiuto al commercio, si andrebbe incontro ad un danno maggiore.

Argento osserva che, a suo modo di vedere, quando diminuissero i continui ed incessanti bisogni dell'oro per il pagamento dei dazi doganali, dovrebbe pur l'aggio diminuire in ragione della minore ricerca, senza che possa temersi, come accennò il signor Casaretto, che si abbia a verificare una minore quantità dell'effettivo metallico sul mercato da contrariare la sperato ribasso dell'aggio; dappoichè egli crede che a mantenere forti masse metalliche sul mercato contribuiranno sempre i bisogni rilevanti dell'oro che ha il commercio per i pagamenti delle merci estere importate.

Ammette che il Governo si serva per i pagamenti all'estero dell'oro da esso incassato, sebbene creda che questo ecceda i suoi bisogni, come ne sarebbero una prova la vendita di oro che di quando in quando esso fa operare nelle Borse; ma non potrebbe dividere il timore che il Governo nel provvedere altrimenti per soddisfare a tali impegni possa produrre gravi scosse sul mercato, riflettendo che quando pure esso non si valesse per provvedere ai suoi pagamenti di effetti bancari o non cercasse di procedere gradatamente agli acquisti del metallo che gli fosse necessario, l'aumento, che pur egli ammette, si verificherebbe nel corso dell'aggio alla scadenza dei pagamenti, non sarebbe a suo credere, molto sensibile e il danno tanto rilevante a fronte di quanto in oggi accade.

Di fatti, egli dice, se l'aggio dovrà per opera del Governo subire un rialzo in certi periodi, questo non potrà salire fino ad un tasso troppo elevato perocchè l'aumento, sarà sempre in base al più basso prezzo corrente del corso dell'anno.

Osserva che se il danno al commercio per la elevatezza e le oscillazioni dell'aggio si fa dappertutto sentire, assai più grave però si manifesta nei piccoli centri ove non di rado riesce assai difficile trovare sul luogo il numerario occorrente; cosicchè il negoziante è costretto cercarlo altrove a prezzi elevatissimi aggravati per di più della spesa per il pagamento di provvigioni.

In ultimo, accennato che la proposta in discussione non potrebbe riferirsi che al pagamento dei dazi in carta coll'aggiunta dell'aggio onde non diminuire le entrate dello Stato, invita la Camera a votare una raccomandazione in questo senso al Ministero.

Piccardo si chiarisce favorevole alle cose dette dal signor Argento, ed aggiunge che dovrebbe però essere lasciata la facoltà al commerciante di pagare i dazi sia in oro che nel suo equivalente in carta.

Casaretto replica che non gli pare possa darsi troppa importanza agli effetti che può avere sull'aggio dell'oro e sulle sue oscillazioni la maggiore ricerca che stabilmente ha luogo di questo metallo per il pagamento dei dazi.

A suo credere l'influenza maggiore sull'aggio è esercitata dalla quantità della moneta cartacea inesa in circolazione, e le sue oscillazioni dalle forti e repentine ricerche dell'oro, cosa che si avrà da temere allorchè il Governo sarà costretto a scendere sul mercato per provvedersi i mezzi onde soddisfare agli impegni che esso ha verso l'estero. Mantiene sempre la sua opinione che cioè, la maggior ricerca dell'oro come conseguenza del pagamento dei dazi

in effettivo, serva ad attrarre in paese questo metallo, non potendo convenire col sig. Argento che a ciò molto pur contribuiscano i pagamenti per le merci importate; imperocchè non con la trasmissione dell'oro, ma per mezzo dello scambio dei prodotti è in gran parte pagato ciò che l'estero ci manda.

Il Presidente ricordando che questa Camera già si occupò di simile questione fino dal 1875 emettendo un parere conforme a quello della Camera di Commercio di Catania, dice che a suo modo di vedere togliendo l'obbligo del pagamento dei dazi doganali in oro, si farebbe un vantaggio pel commercio che troverebbe più a buon mercato l'effettivo metallico, a causa della diminuita ricerca, in oggi assai vivo in ragione degli elevatissimi dazi che gravano quasi tutte le merci; e nello stesso tempo non si recherebbe danno al Governo, il quale anche quando non credesse di gradatamente provvedersi i mezzi che gli occorrono per i pagamenti all'estero, potrà facilmente procurarseli senza un sensibile aggravio; perocchè egli crede siano eccessivi i timori di subitanei rialzi dell'aggio per il fatto degli acquisti che dovranno farsi dal Governo, non potendo ammettersi che questi siano per dar luogo ad una forte ricerca dell'effettivo metallico quando si consideri al mezzo di far fronte a tali pagamenti con effetti bancari, e si tenga conto della vera importanza dei suoi impegni al certo inferiori all'entità dell'oro in oggi da esso ricavato.

Non facendosi altre osservazioni infine la Camera delibera a maggioranza di appoggiare l'istanza della sua Consorella di Catania, raccomandando al Governo di provvedere onde siano autorizzate la Dogane sulla domanda degli ineressati di accettare il pagamento dei dazi in moneta cartacea coll'aggiunta dell'aggio sull'effettivo metallico in quel modo che si crederà migliore di adottare.

Si dà lettura di una petizione diretta al Governo dalla Camera di Commercio di Caserta, sulla quale essa domanda l'appoggio di questa Camera.

Con questa petizione dopo essersi accennati gli inconvenienti da cui è gravato il Commercio a causa della libertà in cui è lasciato l'esercizio della mediazione, si provocano dal Governo dei provvedimenti legislativi per regolarizzare e disciplinare l'esercizio di tale professione.

Casaretto rammentando come altre volte e specialmente all'epoca della revisione del Codice di Commercio per l'unificazione della legislazione commerciale del Regno, sia stata trattata questa questione, nelle quali circostanze il commercio genovese si è pronunziato favorevole al principio della libertà più confacente alle consuetudini della piazza, dice che egli è pure di questa opinione.

Gl'inconvenienti ed i mali che si lamentano coll'attuale sistema di libertà egli crede che sarebbero maggiori quando si volesse regolamentare tutta la senseria;

Se vi è chi procede poco scrupolosamente nell'esercizio di questa professione, ognuno è libero di non servirsi di questi sensali, e di valersi dell'opera di coloro che destano la maggiore fiducia.

Egli quindi non saprebbe approvare la proposta della Consorella di Caserta.

Il Presidente esprimendo una consimile opinione, aggiunge che in oggi anzichè estendere ad ogni classe di sensali le leggi che danno norma alla pub-

blica mediazione; pare che domini l'idea di togliere ad essa ogni vincolo lasciando anche libero l'esercizio della professione di agente di cambio; tale essendo il voto, se egli non erra, già emesso dal Consiglio Superiore del Commercio.

La Camera essendo di parere conforme alle cose esposte, delibera di passare all'ordine del giorno sulla proposta della sua Consorella di Caserta.

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze 13 marzo

Il mese di marzo da molto tempo a questa parte non tralascia di ispirare presentimenti bellicosi nella maggior parte delle Borse. Per quanto si faccia di tutto per non distrarsi dagli affari, e dal lavoro; per quanto si dimostri una certa avversione a tutto ciò che non ha rapporto con le industrie, coi commerci, e con la produzione tuttavia avvi un momento nell'anno, in cui quasi ad insaputa ci si sente attratti alla politica, e questo momento è il marzo, il mese in cui sorgono la primavera. Se noi ritorniamo per lungo giro di tempo sugli anni scorsi, noi vedremo che in ciascun anno, e generalmente in questa stagione, sorgere dei timori, delle preoccupazioni, dei fantasmi militari, che fortunatamente il più delle volte si dileguano appena comparsi, ma che non sono per questo meno dolorosi. Anche nel marzo di quest'anno abbiamo avuto dei brutti momenti per il commercio dei fondi pubblici. Infatti l'aumento dell'effettivo militare in Germania; il richiamo del principe Hoenhoe, gli armamenti russi in Polonia, e i rinforzi austriaci nel Tirolo vennero a turbare i sogni dorati della speculazione al rialzo, ed a sparger dell'allarme in tutti i circoli finanziari. Fondate o no che fossero le apprensioni destate, per fortuna fin qui la situazione, quantunque momentaneamente scossa non subiva variazioni inquietanti. E ciò è avvenuto perchè la speculazione al rialzo aveva con se il carattere ottimista della maggior parte delle popolazioni; un piccolo risparmio sempre attivo, sempre assorbente, e per ultimo, come abbiamo dimostrato in una precedente rassegna, una situazione monetaria eccellentissima.

A Parigi fino da martedì il mercato usciva dalla sua apatia e abbandonavasi ad un movimento che avrebbe fatto prevedere una ripresa anche più brillante, se mercoledì il voto del Senato contrario all'art. 7 della legge sulla pubblica istruzione, non avesse destato qualche inquietudine per la possibilità o di una crisi ministeriale, ovvero di un conflitto fra i due rami del parlamento.

Nell'insieme peraltro il mercato chiude con qualche miglioramento poichè il 5 0/0 da 116.30 saliva a 116.60; il 3 0/0 da 82.75 a 83.15, il 3 0/0 ammortizzabile da 84.30 a 84.72, e la rendita italiana da 81.10 a 81.43. Negli altri valori ebbero un maggior numero di operazioni il credito fondiario a 1087 circa; il Comptoir d'Escompte a 875, il credito mobiliare a 615, la banca Franco-Italiana a 507.50 e la banca di Francia a 5207.50. La situazione della banca di Francia non è oggi molto soddisfacente, perchè se da un lato accusa un sensibile accrescimento negli incassi, e nelle riserve, dall'altro pre-

senta un forte ristagno negli sconti, e per conseguenza nelle operazioni commerciali. Infatti il portafoglio è diminuito nella settimana scorsa di più che 85 milioni, attribuibili per metà a Parigi e per l'altra metà ai dipartimenti. Gli altri capitoli in diminuzione sono i conti correnti per fr. 877,885; i conti del Tesoro di fr. 6,722,720 e la circolazione di fr. 7,645,555. La riserva soltanto fu in aumento e per la somma di fr. 6,862,196 di cui 5 1/2 in oro. I benefici della settimana asciesero a fr. 600,471.

A Londra i consolidati inglesi da 97 15/16 salirono a 98 1/16; la rendita italiana da 80 1/8 a 80 2/8, e la turca da 10 3/4 cadeva a 10 3/8. Il denaro su questa piazza è sempre scarso, talchè i primarii effetti non si potevano scontare a meno di 27/8 a 34/0. L'argento fu contrattato a den. 52 1/4 per oncia. Il bilancio della Banca d'Inghilterra presenta sul precedente queste variazioni: in *aumento* la circolazione di sterl. 649,000; il numerario di 152,000; il portafoglio di 2,920,000; i conti particolari di 395,000; i conti del Tesoro di 1,695,614, e la riserva di 536,890. Nessun capitolo fu in diminuzione.

Le Borse italiane, come sempre, non ebbero vita propria, e subirono le oscillazioni del mercato estero, segnatamente dalla Borsa di Parigi.

La rendita 3 0/0 che lasciammo sabato a 90.95 chiudeva ierisera a 91.05, e il 3 0/0 rimaneva invariato a 55.

Nei prestiti cattolici si praticò a Roma da 100 a 100.10 per il Rothschild; 97.85 per il Blount, e 97.80 per i certificati di emissione 1860e64.

La rendita turca fu trattata a Napoli intorno a 12.

Le azioni della Banca Nazionale ital. furono contrattate intorno a 2275; quelle della Banca Toscana a 730 circa, e il Credito Mobiliare fino a 882. Al 29 febbraio scorso la situazione di quest'ultimo istituto di credito dava le seguenti cifre: *Numerario* L. 3,645,386.88; *cambiali* in portafoglio a 3 mesi L. 11,155,799.51; *idem* a più lunga scadenza Lire 1,678,591.55; *conti correnti a interesse* Lire 68,070,170.81. Le spese dell'esercizio in corso ascendono a L. 243,606.05, e le entrate a Lire 242,606.79.

Le azioni tabacchi da 955 salirono sino a 845, e le relative obbligazioni in oro rimasero nominali a 574.

Nei valori ferroviari si negoziarono sulla nostra Borsa le azioni meridionali da 413 a 416; le obbl. *idem* a 295, le maremmane a 487; le azioni livornesi a 407 e le obbl. *A B* a 282 a Milano le azioni romane realizzarono 150,50; le Alta Italia da 293.75 a 294; le Trapani da 325 a 326.25 e le nuove sarde a 285.

Il prestito a premi di Firenze 1868 ebbe compratori sino a 132.50.

I napoleoni chiudono da 22.37 a 22.39; il Francia a vista da 111.75 a 111.95 e il Londra a 3 mesi da 27.96 a 28.04.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Il ribasso tende a prendere maggiore estensione. E ciò abbiamo notato non solo all'interno ma più specialmente all'estero, soprattutto in Francia, e in Inghilterra. Anche a Nuova York, malgrado la resistenza dei grossi speculatori fortemente impegnati

all'aumento, è in deciso ribasso. Lo stesso avviene nella maggior parte dei mercati del Levante. Le cause che abbiamo già in gran parte additate nelle precedenti riviste; aggiungeremo soltanto che se a Nuova York, a Tunisi, a Odessa e altrove il ribasso tende ad ingrossare, avviene perchè dall'Europa, che è ormai sufficientemente provvista fino al nuovo raccolto, la domanda è considerevolmente diminuita. Le campagne vanno a meraviglia, e lasciano sperare ubertosi raccolti. I prezzi fatti durante l'ottava furono: A *Livorno* di L. 35.50 a 36 per i grani maremmani; di L. 36 a 37 per i toscani e ferraresi, e di L. 22.50 a 29 per il granturco il tutto al quintale. — A *Firenze* di L. 29.83 a 30.81 all'ettol. per i grani gentili bianchi, di L. 28.10 a 28.87 per i rossi e di L. 15.56 a 18 per il granturco. — In *Arezzo* di L. 26 a 29.50 all'ettol. per i grani, e di L. 20.30 per i granturchi. — A *Bologna* di L. 35 a 37 al quint. per i grani; di L. 23 a 29 per i granturchi, e di L. 26 a 27 per i granturchi. — A *Padova* di L. 32 a 35 per i grani e di L. 22.15 a 26.30 per i granturchi. — A *Verona* frumenti e risi offerti, e sostegno nei granturchi nostrali. — A *Milano* di L. 34 a 35.50 per i grani, di L. 24 a 27 per i granturchi, e di L. 37 a 43 per il riso fuori dazio. — A *Novara* di L. 30.05 a 31.85 all'ettol. per il riso nostrale, e di L. 29.15 a 29.85 per il bertone. — A *Genova* di L. 28 a 31.50 all'ettol. per i grani provenienti dal Mar Nero, dal Danubio e dalla Polonia e di L. 17.50 a 30 al quint. per i granturchi. — A *Napoli* in borsa di L. 25.24 all'ettol. per i grani delle Puglie disponibili, e di L. 22.57 per i futuri.

Olj d'oliv. — Meno sostenuti dell'ottava scorsa. — A *Diano Marina* i prezzi praticati furono di L. 150 a 160 al quint. per i primarij, di L. 135 a 145 per i secondarij; di L. 116 a 130 per gl'inferiori; di L. 103 a 104 per le cime, e di L. 85 a 88 per i lavati. — A *Livorno* di L. 146 a 167 per i toscani; e di L. 147 a 150 per i Bari. — A *Firenze* di L. 173.50 all'ettol. per i nostrali acerbi; di L. 164.53 per i finissimi dolci; di L. 157.80 per i mercantili, e di L. 140.50 per gli olj da ardere. — In *Arezzo* di L. 135 a 146 all'ettol. fuori dazio e a *Bari* di L. 162 a 167 al quint. per i finissimi; di L. 138 a 160 per i fini secondo marca; di L. 119 a 133.60 per i mangiabili, e di L. 104 a 105 per i comuni.

Sete. — Durante la settimana si constatò un maggior numero di domande specialmente negli articoli lavorati; nei greggi al contrario le transazioni furono molto riservate, ma essendovi sicuri indizi di bisogni di parte della filatura, si spera che con qualche mutua concessione anche su questi lo smercio riprenderà maggiore attività. — A *Milano* i prezzi praticati furono di L. 79 a 80 per le greggie di marca 10/11 di L. 76 a 78 per dette classiche; di L. 75 a 76 per dette di 1°, 2° e 3° ordine; di L. 90 per gli organzini di marca 17/19; di L. 88 a 89 per detti classici; di L. 87 a 83 per detti di 1° e 2° ordine; e di L. 82 a 84 per le trame a tre capi 28/32. — A *Como* gli organzini strafilati sublimi 18/20 furono venduti a L. 87; i belli correnti 18/22 a L. 85; i buoni correnti 20/22 da L. 82 a 85, e le trame belle correnti 20/24 da L. 78 a 80. — A *Lione* le transazioni si aggirarono specialmente sulle lavorate con preferenza sulle fini italiane, e francesi. Fra gli affari conclusi notiamo organzini strafilati italiani 22/22 di 1° ordine a fr. 80; detti di 2° ordine 19/21 a fr. 77 e trame *idem* di 3° ord. da fr. 69 a 70. — A *Marsiglia* sul mercato dei bozzoli secchi, i gialli di Francia fecero da fr. 16.50 a 17; i giapponesi verdi da fr. 15.50 a 16.50 e i Nouka da fr. 10.50 a 13.

Spiriti. — Abbiamo avuto nell'ottava ulteriori aumenti sull'articolo, in specie nelle provenienze dall'estero. — A *Genova* i prezzi praticati furono di Lire 136.50 per gli spiriti di Napoli di gr. 90, e di L. 140 per gli americani il tutto al quint. — A *Milano* i

triplici di gr. 93,94 si venderono da L. 137 a 138; gli americani di gr. 92,95 da L. 142 a 143, e i germanici da L. 147 a 148. — In *Ancona* le provenienze dalla Germania realizzarono L. 143 e le americane L. 147. — A *Trieste* la settimana chiude con rialzo di circa due fiorini al quintale e a *Parigi* le prime qualità di 90 gr: furono quotate a fr. 74. 75.

Caffè. — Negli ultimi giorni dell'ottava scorsa ebbero luogo in Amsterdam i pubblici incanti per conto della società del commercio, il cui risultato fu un ribasso di 3/4 a 1 1/2 cent. sui prezzi fissati per le qualità verdi. Le qualità biancastre al contrario conseguirono in media i prezzi stabiliti. Il risultato di queste vendite provocò maggior debolezza sull'articolo quantunque gli ultimi telegrammi dal Brasile recassero maggior fermezza. — A *Genova* si fecero i soliti prezzi di L. 100 a 105 ogni 50 chilogr: per il Rio; e di L. 128 a 135 per il Portorico secondo merito. — A *Trieste* i prezzi praticati furono di fior: 73 a 90 ogni 100 chilogr: per il Rio; di fior. 98 per il

Giava Matang; di 86,50 a 92 per Santos; di 106 a 144 per il Ceylan piantagione; e di 116 a 122 per il Moka — A *Marsiglia* si fecero discrete operazioni tanto nei brasiliani, che nei caffè di buon gusto. — A *Londra* mercato calmo, e prezzi invariati. — In *Amsterdam* il Giava buono ordinario fu quotato a 45 1/2 cent. Notizie telegrafiche venute dal Brasile recano prezzi fermi tanto a Rio Janeiro che a Santos.

Zuccheri. — Proseguono deboli nella maggior parte dei mercati. — A *Genova* i raffinati della Liguria Lombarda si venderono da L. 151 a 153 i 100 chilogr. — A *Livorno Ancona* e nelle altre piazze della penisola i raffinati esteri si venderono da L. 161 a 162 i 100 chilogr; e le farine nazionali da L. 152 a 154. — A *Trieste* i pesti austriaci fecero da fiorini 31,75 a 33,75 al quint. — A *Parigi* i bianchi n. 3 chiudono a fr. 68,75 e i raffinati scelti a 146. — A *Londra* prezzi sostenuti tanto per i greggi, che per i raffinati, e in *Amsterdam* il Giava n. 12 fu quotato a fior. 30.

AVV. GIULIO FRANCO *Direttore-proprietario.*

EUGENIO BILLI *gerente responsabile*

STRADE FERRATE ROMANE

A V V I S O

per la fornitura d'olio d'oliva

La Società delle Ferrovie Romane volendo procedere all'accollo per la fornitura di Chilogr. 30000 di olio d'oliva, per il magazzino di Napoli, apre una gara a schede segrete per coloro che credessero concorrere a tale fornitura da effettuarsi a norma del relativo Capitolato in data 25 Marzo 1879 il quale è visibile presso la Direzione Generale della Società in Piazza Vecchia S. M. Novella, N. 7, primo piano, e nelle Stazioni di Firenze, Livorno, Siena, Foligno, Napoli, Roma, Terni e Ancona.

Le offerte potranno esser fatte per la quantità totale o per Lotti di almeno 10000 Chilogr. Esse offerte dovranno pervenire con lettera d'accompagnamento, alla Direzione Generale suddetta in Firenze, non più tardi delle ore 2 pom. del 23 Marzo corrente. Sulla busta contenente l'offerta dovrà esservi l'indicazione: *Offerta per fornitura d'olio d'oliva.*

L'apertura delle offerte sarà fatta dal Comitato di Sorveglianza della Società il quale si riserva di scegliere quella o quelle che gli sembreranno migliori ed anche di non accettarne veruna qualora non le giudichi convenienti. Non sarà tenuto conto delle offerte includenti condizioni diverse da quelle stabilite nel relativo Capitolato.

Ogni concorrente, nell'atto della presentazione dell'offerta, dovrà fare nella Cassa Sociale un deposito di L. 15 di rendita del Consolidato Italiano per ogni 10000 chilogrammi d'olio pei quali intende concorrere.

Il prezzo dell'olio dovrà essere scritto in tutte lettere e in cifre nella offerta, e questa dovrà pure indicare le Stazioni Sociali dalle quali si domanda di spedire l'olio a forma dell'Art. 3° del Capitolato.

Firenze, li 8 Marzo 1880.

(C. 1009)

LA DIREZIONE GENERALE.

BIBLIOTECA DELLE SCIENZE LEGALI

(COLLEZIONE PELLAS)

OPERE PUBBLICATE

ANNOTAZIONI AL CODICE DI PROCEDURA CIVILE dell'avv. E. FOIS tratte dalle relazioni del ministro Vacca 25 giugno 1865, e del ministro Pisanelli al Senato nella tornata 26 novembre 1863, dalle decisioni delle Corti supreme, e dagli scrittori di diritto, corredate degli articoli relativi del Codice civile, di commercio, dell'ordinamento giudiziario e regolamento generale, di alcune altre leggi speciali, e degli articoli corrispondenti del Codice del 1859. — Tre volumi. È pubblicato il 1° vol L. 10

CODICE CIVILE ITALIANO. Edizione contenente la correlazione degli articoli fra loro, e con quelli degli altri Codici e delle Leggi vigenti; la corrispondenza coi singoli articoli dei Codici abrogati, con una tavola finale comparativa di tutti gli articoli dei vari Codici. Compilazione dell'Avv. Prof. SAREDO. — Un volume di pagine 800 L. 10

COMMENTARI AL CODICE CIVILE ed Elementi dei medesimi dell'avv. PAOLO MARCHI. Vol. due L. 16 — L'autore sta lavorando al 3° volume.

CODICE PENALE PER L'ESERCIZIO DEL REGNO D'ITALIA (29 novembre 1869). Edizione contenente: La conferenza degli articoli del Codice fra loro, e fra quelli degli altri Codici e Leggi vigenti. — Il testo delle leggi e degli articoli del Codice penale comune che lo completano e a cui il Codice penale militare si riferisce. — La corrispondenza degli articoli del Codice con quelli del Codice militare del 1859 abrogato. — con un copiosissimo indice analitico. — Compilazione dell'avv. prof. G. SAREDO . . . L. 3 — **CODICE PENALE, Ediz. tascabile . . . L. 2 50**

CORSO DI DIRITTO COSTITUZIONALE, di LUIGI PALMA, prof. di Diritto Costituzionale nella Regia Università di Roma. — Tre volumi. È pubblicato il voi. 1° L. 6 — " 2° » 8 — il terzo voi. è in corso di stampa.

DIRITTO CAMBIARIO INTERNAZIONALE, del Cav. PIETRO ESPERSON, professore di Diritto Internazionale e Amministrativo nell'Università di Pavia. Un volume L. 2 50

DELLA RECIDIVA NEI REATI, lavoro stato premiato dal Consiglio Superiore di Pubblica Istruzione nel Concorso al posto di Perfezionamento negli Studi di Diritto Penale per l'anno 1870, dell'Avvocato prof. ANTONIO VISMARA, Membro dell'Accademia fisio-medico-statistica, ec. — Un volume L. 3 50

GIURISPRUDENZA TEATRALE Studj dell'Avv. PROSPERO ASCOLI. — Un volume in-8 L. 4

IL DIRITTO MARITTIMO DELLA GERMANIA SETTENTRIONALE comparato col Libro II del Codice di commercio del Regno d'Italia. — Studj per l'avv. G. B. RIDOLFI. — Un volume in-8 di pag. Cxxx-272 L. 5 — contengono:

- I, il Libro V. del Codice di Commercio generale germanico per la prima volta tradotto in italiano;
- II, le Condizioni generali per le assicurazioni marittime pubblicate dalla Camera di Commercio di Amburgo;
- III, un copioso indice analitico delle materie contenute nel Libro V. del Codice germanico colla terminologia del diritto marittimo italiano tedesco.

ISTRUZIONI DI DIRITTO ROMANO COMPARATO AL DIRITTO CIVILE PATRIO, dell'Avv. FILIPPO SERAFINI, Professore nella R. Università di Pisa. Seconda edizione — Vol. 2 L. 8 —

ISTRUZIONI DI PROCEDURA CIVILE. — Preceduta dall'Esposizione dell'Ordinamento giudiziario italiano, dell'Avv. GIUSEPPE SAREDO, Prof. di Legge nell'Università di Roma. Due volumi di 700 pag. L. 20 —

LA LETTERA DI CAMBIO per l'avvocato LERCOLE VIDARI, Prof. di Diritto Commerciale nella R. Università di Pavia. — Un volume di pag. 700 L. 10 —

LEZIONI DI AMMINISTRAZIONE COMUNALE dettate dal cav. L. TORRIGIANI, Notaro regio e Segretario del Comune di Bagno a Ripoli in Provincia di Firenze, per comodo dei sindaci segretari ed impiegati comunali e più specialmente degli abilitandi all'ufficio di segretario comunali sul programma ufficiale per l'esame scritto e orale contenuto nelle istruzioni del regio ministro degli interni del 12 marzo 1870.

È pubblicato il primo volume . . . L. 8 — È in corso di stampa il 2° volume.

PENSIERI SUL PROGETTO DI CODICE PENALE ITALIANO DEL 1874 del professore FRANCO CARRARA. Senatore del Regno, ediz. riveduta e ampliata dall'autore, vol. unico L. 3 —

SAGGIO DELLA STORIA DEL DIRITTO INTERNAZIONALE PRIVATO di GIUS. SAREDO Vol. unico L. 2 —

TRATTATO DI DIRITTO INTERNAZIONALE MODERNO, cui formano appendice le Istruzioni degli Stati Uniti d'America ai loro eserciti in tempo di guerra, tradotte per la prima volta dall'Avv. GIUSEPPE SANDONÀ, prof. di diritto Internazionale nella R. Università di Siena. — Volumi 2 di pagine 826 L. 10 —

TRATTATO DELLE LEGGI, del loro conflitti di tempo e di luogo, della loro interpretazione e applicazione. — Commentario teorico-pratico del Titolo preliminare del Codice Civile e delle Leggi transitorie per l'attuazione dei Codici vigenti, per l'Avvocato GIUS. SAREDO Prof. di Leggi nella R. Università di Roma. Vol. I di pagine 548 L. 8 — L'Autore sta preparando il II Volume.

Traduzioni

PRINCIPJ DEL DIRITTO DI PROPRIETÀ REALE di JOSHUA WILLIAMS, di Lincoln's Inn avv. di S. M., prima traduzione con note, (dalla edizione inglese 1871) degli avvocati G. FRANCO e G. CANEGALLO. — Un volume in-8 di pag. 400 L. 9 —

OPERE VARIE PUBBLICATE

CATALOGO POLIGLOTO DELLE PIANTE compilato dalla Contea di S. Giorgio nata HARLEY D'OXFORD. Un vol in-8 L. 15 —

FIRENZE IN TASCA. Guida illustrativa e descrittiva della città e dei suoi contorni. Un elegante volume in-16. con tavole litografiche 4.ª edizione L. 1 50

GRAMMATICA ARABA VOLGARE dei prof. GIUS. SAFETO. Un vol. in-8 L. 8 —

LEZIONI DI ARITMETICA, ALGEBRA GEOMETRIA E TRIGONOMETRIA compilata secondo i Programmi ministeriali per le scuole speciali e per l'ammissione alla scuola superiore di Guerra dal prof. ARMANDO GUARNIERI. Un vol. in-8. di 600 pag. con 11 tavole litografiche L. 10 —

N. B. — Le dette lezioni si vendono anche separatamente, cioè:

LEZIONI DI ARITMETICA. — Un volume in-8 L. 2 —

LEZIONI DI GEOMETRIA. — Un volume in-8. con tavole L. 5 —

LEZIONI DI ALGEBRA E TRIGONOMETRIA. Un vol. in-8. con tavola L. 3 —

RICERCHE INTORNO A LEONARDO DA VINCI per GUSTAVO UZIELLI. — Un volume in-8 di pag. 200. stampato su carta a mano in sole 200 copie L. 10 —

SCRITTI PER LE GIOVINETTE della Constanza LEONTINA FANTONI. — L'AMICIZIA Un bel vol. in-16. leg. alla bodoniana . . . L. 2 —

STORIA DELLA RIVOLUZIONE DI ROMA E DELLA RESTAUROZIONE DEL GOVERNO PONTIFICIO dal 1° giugno 1846 al 15 luglio 1849 del Comm. GIUSEPPE SPADA. — Prezzo del 2° voi L. 13 —

VITE DI ARTISTI CELEBRI scritte ad ammaestramento del popolo da O. BRUNI — Luca della Robbia, Fra Filippo Lippi; Andrea del Castagno; Polidoro da Caravaggio e Maturino da Firenze, B. Cellini; M. Buonarroti; Gio. Batta Lulli; Salv. Rosa; Leonardo da Vinci, Niccolò Grosso detto il Caparra; Gio. Flaxman; Raffaello Sanzio da Urbino; Giosia Wedgwood, Niccolò Pousin; Gio. Batta Pergolesi; Bernardo Palissy; Gio. Paisiello; Riccardo Arnwright; N. A. Zingarelli; Francesco di Quenoy; Antonio Canova. — Un volume in-16 L. 2 —

Dirigersi all'Amministrazione dell'**Economista**
Firenze, Via Cavour, N. 10 primo piano